

CCCXXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 9 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

ASARA	7289
LIPPI SERRA	7295
MELIS PIETRO	7301
RAGGIO	7305
BIGGIO	7320
Sull'ordine del giorno:	
PULIGHEDDU	7323
NIOI	7324
SODDU, Assessore all'industria e commercio	7324
PRESIDENTE	7324

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

CADDEO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto

del quarto programma esecutivo 1967-'69 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge del IV programma esecutivo, che è sottoposto ora alla nostra attenzione ed al nostro esame, viene in aula in un momento che non mi pare il più opportuno ed il più indicato per una discussione pacata e serena. Alla vigilia di una consultazione elettorale non vi è da meravigliarsi se qualcuno, con lo sguardo della mente già fisso alle elezioni imminenti, si lasci trasportare in richieste ed affermazioni che potrebbero essere non strettamente pertinenti con gli interessi veri, sentiti e produttivi della nostra Sardegna. Per quanto mi riguarda, mi riprometto di essere estremamente obiettivo e i problemi che tratterò non saranno problemi nati oggi da una spinta o da una richiesta forzata o demagogica, ma saranno problemi che da parecchi anni ho sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale e per alcuni dei quali da diversi anni il Consiglio stesso aveva preso solenne impegno per affrontarli e risolverli. Dirò intanto subito che l'esperienza

fatta dei primi programmi esecutivi del Piano di rinascita ci ha dimostrato quanto difficile sia formulare programmi efficienti e positivi, specialmente quando si deve fare affidamento non soltanto sulle proprie forze, ma anche su quelle degli altri.

Indubbiamente prevedere, antivedere non è stato mai un compito facile ed agevole per alcuno, poiché numerosi fattori, estranei alla nostra volontà, oltre agli inevitabili errori che sono propri degli uomini, concorrono, spesso in maniera determinante, a rovesciare e ad impedire la realizzazione di buoni e sani propositi. La Regione Sarda, che è stata la prima in Italia a dover programmare un piano economico e sociale per la sua rinascita, ha pagato un po' lo scotto di questa prima prova, di questa esperienza così impegnativa e difficile, non per colpa sua, ma soprattutto per colpa dello Stato, che con la Regione doveva collaborare, svolgendo una sua precisa parte e adempiendo ad un suo preciso impegno. Ebbene lo Stato, venendo meno agli impegni assunti, ha impedito a noi, che pure, ripeto, abbiamo commesso i nostri errori, di conseguire quegli obiettivi che ci eravamo prefissi. Non erano pochi infatti i sardi, che, allorquando si predisponavano i primi programmi esecutivi del Piano di rinascita, nutrivano una grande speranza, la speranza di vedere finalmente una Sardegna nuova, rinnovata, che non continuasse a restare la Cenerentola fra le Regioni d'Italia, di una Sardegna che offrisse pane per sfamare e acqua per dissetare i suoi figli, di una Sardegna cioè, alla quale la madre Patria si era decisa finalmente a dare quello che era suo preciso dovere dare, così come ad altre regioni del Continente aveva nel passato dato. L'Italia cioè, e in suo nome il Governo centrale (molti sardi allora nutrivano queste speranze) riconosceva come figlia anche la Sardegna e come tale le avrebbe riservato lo stesso trattamento (dandole strade e autostrade, ferrovie nuove, industrie e mezzi di trasporto), dandole insomma un volto nuovo dopo tanto lungo abbandono. Ebbene, che cosa è avvenuto invece degli impegni presi dagli organi centrali dello Stato? Quello che è avvenuto tutti lo sappiamo chiaramente or-

mai: è avvenuto che non tutti gli impegni sono stati mantenuti, per cui la Giunta, presieduta allora dall'onorevole Dettori, diede inizio a quell'azione di rivendicazione e di protesta decisa, che noi conosciamo ed abbiamo apprezzato, azione di protesta continuata poi dal Presidente Del Rio, azione di protesta che deve essere, secondo me, continuata in maniera sempre più massiccia, fino a quando le nostre richieste, più che legittime e giustificate, non verranno accolte ed esaudite.

L'Assessore alla rinascita, nel presentare il progetto del quarto programma esecutivo, ha il merito di riconoscere quello che non è stato fatto, dicendo testualmente che «si assiste al venir meno degli impegni programmatici già assunti dagli organi centrali, circa l'entità delle risorse pubbliche per investimenti da destinare al Mezzogiorno». «In Sardegna [dice ancora] la tendenza progressivamente decrescente dell'intervento pubblico si è manifestata già da tempo. Gli organi regionali di programmazione hanno tempestivamente proceduto a richiamare su di essa l'attenzione dei poteri centrali, data la chiara impostazione di realizzare sulla base di un andamento siffatto della spesa pubblica, un adeguato processo di sviluppo delle attività produttive e un sostanziale miglioramento delle condizioni civili delle popolazioni dell'Isola». Tutto questo, se fa piacere che venga riconosciuto e lamentato dall'organo esecutivo, dall'altro lato ci addolora e ci preoccupa seriamente, per cui ritengo che dobbiamo dispiegare tutte le nostre forze, tutte le nostre energie al fine di impedire che gli inconvenienti lamentati per il passato abbiano a ripetersi ancora nell'avvenire.

Il divario fra investimenti previsti e quelli realizzati riguarda tutti i settori, da quello delle opere pubbliche a quello industriale, che ha inciso negativamente, sotto il profilo occupativo, costringendo ancora giovani forze sarde a recarsi in terre lontane. La giustificazione addotta dagli organi centrali è stata, si sa, la ritardata approvazione del programma economico nazionale, che è avvenuto nel luglio del 1967. E' una giustificazione, però, che noi non possiamo accogliere se non in maniera

minima, poiché vi erano delle cose che potevano e dovevano essere date e non sono state date; vi erano delle cose che potevano essere fatte e non sono state fatte per mancanza, appunto, di una precisa volontà politica da parte degli organi centrali dello Stato. Non si può dire altrimenti, dal momento che vi erano, per esempio, opere pubbliche incluse in programma e poi invece eliminate e vi erano, fatto ancora più grave ed ingiustificabile, stanziamenti precisi per determinate opere pubbliche in Sardegna (e potrei anche fare qualche nome) dirottati poi in altre regioni della Penisola italiana. Quando fatti simili si verificano, cioè quando precisi stanziamenti per la Sardegna vengono poi tolti e dirottati in altre regioni d'Italia, quando questo avviene non è lecito presentare scuse e giustificazioni, asserendo magari, come talvolta è avvenuto, che qualche tragedia si è abbattuta su altre regioni e che quindi in quel momento bisognava lenire il danno di quel territorio colpito, senza pensare però mai che la Sardegna è stata tutta, sempre negli anni, dal mare di La Maddalena fino al Golfo degli Angeli, investita sempre da calamità e tragedie permanenti, che superano di gran lunga quelle momentanee tragedie di altre regioni d'Italia, e come tale la Sardegna aveva bisogno più di ogni altra della solidarietà di tutta la nazione. Il fatto è, diciamolo chiaramente, che non c'è stata mai la comprensione necessaria da parte dello Stato nei confronti della nostra Isola. Non c'è stata mai comprensione della miseria e della arretratezza della nostra terra.

La contestazione quindi deve essere continuata, deve andare avanti con azione e atteggiamenti sempre più decisi e marcati, perché solo così facendo riusciremo ad ottenere quello che ci spetta. Perché questa azione possa essere svolta, è però necessario anche che noi, come Regione, sappiamo dimostrare la nostra capacità di dirigere, di amministrare, di essere cioè una guida sicura nel cammino, certo non facile, del nostro sviluppo economico e sociale. Anche noi certamente non siamo esenti da colpe, dobbiamo riconoscerlo, abbiamo (forse) perduto troppo tempo prezioso e vi sono state delle cose che non

sono sempre state fatte nella maniera dovuta, disattendendo quindi legittime richieste e non mantenendo certi impegni presi nei confronti di alcune zone e di determinati centri.

Indubbiamente questa azione carente e negativa da parte della Regione è dovuta anche alla carenza e all'atteggiamento negativo dello Stato, che più volte si è dimostrato sordo di fronte alle nostre necessità, ma quello che io vorrei dire è questo: cerchiamo di non imitare nel male quello che lo Stato fa verso di noi; cerchiamo d'ora innanzi di evitare questi errori anche noi e quando noi assumiamo degli impegni, questi impegni manteniamoli, se non vogliamo che alcune zone della Sardegna considerino la Regione alla stessa stregua con cui noi consideriamo lo Stato e cioè una matrigna e non una madre che ad alcune dà molto e poco o nulla ad altre. Anche la Regione, secondo il mio modesto avviso, e del resto non è questo soltanto il mio parere, ma è anche il parere dell'Assessore alla rinascita, che dice ed afferma che bisogna cambiare indirizzo, deve chiedere con forza sempre più decisa allo Stato che certe cose devono essere assolutamente dallo Stato risolte, come per esempio il problema dei trasporti marittimi ed aerei e creando quelle industrie di base, di trasformazione che diano veramente la possibilità di eliminare la disoccupazione, la sottoccupazione della nostra Regione.

Si è parlato un tempo di un nuovo centro siderurgico, non so in questo momento che cosa se ne sappia con precisione. Ebbene, se questo centro si deve fare, chiediamo con forza che il nuovo centro venga costruito in Sardegna. La Regione siciliana, a quanto mi è stato riferito, pare che si sia già mossa in questa direzione, chiedendone l'istituzione in Sicilia; ebbene noi dobbiamo, se ancora non lo avessimo fatto, con la dovuta tempestività ed energia pretendere che il centro siderurgico si crei nella nostra Isola. E' una rivendicazione necessaria, se non vogliamo ancora restare ai margini della vita italiana, allargando sempre più irreparabilmente il solco fra il progresso delle altre regioni e il regresso della Sardegna. Io leggo oggi qui su «La Stampa» di Torino un grosso articolo che parla di un

nuovo grande complesso industriale che verrà costruito a Bari. Investimento di 20 miliardi per gruppi meccanici di precisione per autoveicoli, officina per carrelli elevatori e così di seguito. Ancora una volta si parla di grosse industrie, ma non per la Sardegna. Per la Sardegna non c'è posto per le grosse industrie. Ed ecco perché io torno a insistere perché, se questo centro siderurgico dovesse venir costruito, la Regione sarda si faccia portavoce di questa esigenza veramente sentita se vogliamo veramente non rimanere più ai margini della vita e del progresso. Io vorrei dire che perché questo intento venga ottenuto, non sarebbe male mobilitare sin d'ora l'opinione pubblica, risvegliare cioè la coscienza di tutti i sardi, porli di fronte ai grossi problemi da risolvere e renderli quindi sempre più partecipi e veramente protagonisti di questa tanto auspicata rinascita.

Io non sarei alieno, a conclusione di questo dibattito, di presentare, tutti i Gruppi, un ordine del giorno con la certezza che nessuno, per quanto riguarda questo problema, si sottrarrà ad una azione giusta, legittima e più che giustificata. Io penso che su una tale richiesta non le ideologie diverse, non le critiche mosse al programma, possano dividerci, poiché si tratta di invocare la realizzazione di un'opera, di una industria che darebbe veramente un volto nuovo alla nostra Isola.

Oggi il Nord Sardegna, per esempio, e per esso la Gallura, attende sempre una grossa industria, attende che venga impiantata una industria che risolva il problema della disoccupazione, della sottoccupazione. La creazione di una industria di tal fatta darebbe giustizia alla Sardegna prima ed alla Gallura poi, poiché industrie determinanti per la sua rinascita la Sardegna ancora non ha.

Detto questo, mi pare di dover dire che leggendo la relazione generale del quarto programma esecutivo, sottoposto al nostro esame, si debba dare atto, ripeto, della franchezza manifestata dall'Assessore alla rinascita nel dire quali fossero appunto le nostre aspettative, le aspettative quindi dei sardi, nel predisporre i primi programmi esecutivi e quali sono invece ora le nostre amarezze, le nostre

delusioni nel constatare che quanto era stato promesso non è stato mantenuto e che quindi quanto era stato previsto non è stato realizzato. Ci fa anche piacere vedere che il programma in discussione riconosce la necessità, nel settore dell'industria, di una revisione della politica (quale l'incentivazione fondata sui contributi a fondo perduto, che attrae prevalentemente le imprese che non provocano rilevante occupazione, che la politica di industrializzazione non si è potuta giovare dei vantaggi derivanti dall'allestimento di adeguate infrastrutture) per cui la Regione interverrà senza limitazione sull'entità della partecipazione azionaria, offrendo alle imprese di nuova installazione, oltre ai contributi in conto capitale, agevolazioni per il costo delle imprese, dei trasporti, dei lavori di organizzazione commerciale di vendita ed altre agevolazioni. Sul problema del turismo vi è da dire che in Gallura soprattutto esso assume un aspetto del tutto particolare per quello che esso è già oggi nell'economia di tutta la zona e per quello che sarà negli anni avvenire, una volta che tutte le infrastrutture invocate, come l'acqua, la luce, le strade, verranno a colmare le gravi lacune ancora purtroppo esistenti.

Al turismo di classe e di *élite* si aggiunga finalmente anche il turismo di massa con la costruzione di alberghi e di locande che possano finalmente accogliere i cittadini meno abbienti, che vanno in vacanza. I nuovi propositi in questo settore ed in quello dei trasporti, se opportunamente realizzati, contribuiranno a salvare dal disastro una situazione che continua indubbiamente ora a precipitare. Nel settore dell'agricoltura ci fa piacere vedere che il piano per la pastorizia, anche se non interamente, è stato però in larga misura accolto dal Governo centrale con uno stanziamento di 80 miliardi suddiviso in dieci anni. Esso dovrà essere integrato con la creazione di impianti cooperativi per la trasformazione dei prodotti agricoli.

I suggerimenti dati dai sindacati per quanto riguarda il settore lattiero-caseario, la creazione degli specialisti preparando i giovani a svolgere attività di ricerca, specie scientifica, e curando la preparazione professionale, cre-

do che debbano essere tenuti nella massima considerazione.

Per quanto riguarda il settore della scuola e della cultura, che non è secondo a nessuno, mi pare si debba essere soddisfatti non soltanto delle intenzioni, ma del programma che viene concretamente predisposto. La scuola, infatti, deve veramente stabilire — come si legge a pagina 14, sezione V della relazione dei settori — un rapporto costante con la realtà regionale, al fine di indirizzare l'insegnamento e la produzione del personale in relazione alle prospettive di occupazione. Meritorio l'obiettivo che il piano si propone di formare una categoria di personale insegnante docente che sia in grado di svolgere in pieno la sua funzione nella scuola e sia consapevole del ruolo della scuola per lo sviluppo economico e sociale della Regione.

Perché però questo possa realizzarsi io torno a ripetere quanto ebbi modo di dire nella discussione del precedente programma: che cioè per avere insegnanti seri e qualificati, è indispensabile prima di tutto, toglierli dalla umiliazione continua in cui si trovano da troppo tempo ormai, dando ad essi una retribuzione adeguata al compito delicato ed alla missione nobilissima che assolvono. Se il problema delle retribuzioni non sarà adeguatamente risolto, è inutile parlare di scuole serie e soddisfacenti. Ci potranno essere scuole, ma queste scuole non serviranno a nulla, o poco serviranno, se non a procurare giovani che non saranno in grado domani di recare alcun serio contributo alla società. L'elemento umano, non dimentichiamolo mai, è quello che deve dare una impronta tutta particolare ad ogni azione e ad ogni intrapresa, per cui accanto all'opera del tecnico deve collocarsi sempre l'opera dell'educatore, perché educare significa anche insegnare.

Per quanto poi riguarda le provvidenze per gli studenti cosiddetti pendolari e le borse di studio rinascita, esse dico che devono diventare sempre più numerose, per dare modo ai giovani studenti bisognosi e meritevoli di procedere negli studi senza appesantire eccessivamente i sacrifici delle proprie famiglie.

Qualche considerazione e valutazione prima di concludere desidero ora fare a proposito di alcune opere che dovevano essere programmate nel passato e che erano state oggetto di un preciso impegno da parte della Regione sin dal 1954, per esempio la diga-ponte La Maddalena-Palau e il bacino di carenaggio, assieme alla soluzione radicale e definitiva del problema idrico per la Maddalena. Ebbene, mentre il problema idrico è ormai finalmente in via di soluzione, nulla invece si è fatto per gli altri problemi e solo oggi, finalmente, si incomincia a intravedere la possibilità di uno studio dal momento che in sede di Commissione ha trovato posto lo stanziamento di 100 milioni per lo studio ed il progetto di queste opere tanto attese e richieste. Io sento il dovere qui, ora, di ringraziare la Commissione che ha accolto la richiesta della delegazione maddalenina, appositamente venuta per trattare di questi due problemi. Io sono certo che l'emendamento apposito sarà unanimemente approvato poi anche dallo onorevole Consiglio. E questo ho voluto dire ripetendo quanto altre volte in modo più ampio ho sostenuto per ricordare a tutti i colleghi che si tratta di problemi da anni prospettati ed invocati, perché costituiscono i presupposti fondamentali ed indispensabili per la vita avvenire della popolazione maddalenina. Risolti questi, non vi è dubbio che un domani migliore si potrà schiudere per le nuove generazioni, che oggi sono costrette a recarsi in terre lontane in cerca di lavoro e di pane. E' un impegno che il Consiglio regionale aveva preso solennemente quindici anni orsono, perché diga-ponte, appunto, e bacino di carenaggio venissero finanziati addirittura col primo programma esecutivo, dovevano essere finanziati. L'impegno era questo: che queste due opere dovevano essere finanziate col primo programma esecutivo del Piano di rinascita. E invece solo oggi, a distanza di tanti anni, ci si ripromette di porre allo studio. Voglio augurarmi che si sia finalmente giunti ora alla svolta decisiva.

Restando sempre in tema di terza zona omogenea, non posso passare sotto silenzio alcuni altri problemi, i più gravi ed urgenti:

per esempio, i problemi di Olbia: porto commerciale e traffici marittimi che ne conseguono, porto industriale, aeroporto, strade di grande comunicazione con l'interno della Gallura, ferrovie. Per quanto riguarda il porto commerciale vi sono stanziamenti da parte dello Stato di soli 400 milioni. Bisogna affrontare ora e risolvere questo problema, perché il porto di Olbia, non dimentichiamolo, è stato il primo grande porto della Sardegna nei riguardi del Continente, il porto più vicino al Continente, ed è oggi un porto che è in regresso. Perché? Perché per esso in questi anni non si è fatto nulla, se non quella invasatura o quel dente di attracco costruito dalla Regione con i fondi del precedente programma esecutivo del Piano di rinascita, non si è fatto nulla, mentre altrove e negli altri porti si è fatto molto, ma certamente molto di più di quanto ad Olbia si è fatto.

Il porto dell'Isola Bianca, per esempio, scalo delle navi che collegano Olbia con Civitavecchia, è quanto di più antiquato, di più irrazionale, di più vergognoso possa esistere, essendo privo perfino dei servizi più elementari. Vi è il porto interno, poi, che se sistemato opportunamente, avrebbe efficacemente contribuito a risolvere almeno in parte e ad eliminare tante grosse carenze che oggi si verificano. Mai nulla anche per questo finora è stato fatto. Per il porto industriale non vi è una voce specifica che preveda uno stanziamento apposito e specifico. Nel piano predisposto, e l'ha fatto rimarcare il Consiglio comunale di Olbia, or sono pochi giorni, vi è uno stanziamento globale di 5 mila milioni per la realizzazione di opere infrastrutturali in alcuni porti industriali sardi, Alghero, Porto Torres, Olbia, Oristano, Olbia compresa, ma noi non sappiamo quale sarà la somma precisa che per Olbia verrà stanziata, non sappiamo quale sarà il destino che al principale porto gallurese verrà dato o toccherà. In merito mi riservo di intervenire allorquando si discuterà sull'apposito capitolo.

Aeroporto. E' un altro grosso problema questo, un problema che presenta serie preoccupazioni, soprattutto per quello che si va dicendo, ora, *vox populi*, ma molte volte *vox*

populi vox Dei, vox veritatis, è la voce della verità, si va dicendo che i lavori iniziati abbiano a subire una sosta, in quanto una certa somma pare sia stata anche in questo caso o stia per essere dirottata da parte del Ministero competente verso altre località della Penisola, analogamente a quanto è stato fatto per altre opere, così come ho fatto cenno prima. E' uno dei tanti, dei tantissimi episodi ormai che noi conosciamo, e se questo dovesse verificarsi, questa così grave scarsa sensibilità verso la Sardegna, noi non possiamo e non dobbiamo nel modo più assoluto ancora una volta rimanere indifferenti. E' per questo che noi chiediamo in merito un'azione tempestiva e decisa da parte della Giunta, perché anche questo problema dell'aeroporto venga finalmente risolto e non ci rimandino ancora una volta alle calende greche e non si perdano ancora tanti e tanti anni, così come tanti e tanti anni sono stati sprecati nel passato. E' questo problema, connesso, come quello del porto, con l'economia e lo sviluppo del turismo e noi chiediamo appunto che venga affrontato e risolto entro il più breve tempo possibile.

Strade di grande comunicazione e ferrovia. Oggi, proprio per la mancanza di strade di grande comunicazione, soprattutto il porto di Olbia e Olbia stessa, sono diventati posti di transito soltanto, e quindi solo marginalmente interessati allo sviluppo ed alla crescita della vita moderna. Chiediamo perciò strade nuove e ferrovie sempre più rispondenti alle nuove esigenze dei tempi. Oggi si arriva perfino al punto di ridere, quando qualcuno di noi chiede il doppio binario in Sardegna, almeno sulla rete ferroviaria principale, perché vi è la convinzione ormai radicata nella maggior parte della popolazione nostra che queste richieste nostre sono inaccoglibili, visto che lo Stato è stato sordo a tante altre richieste meno onerose di queste. Noi abbiamo in Sardegna una sola superstrada ancora in costruzione. Non abbiamo ferrovie efficienti e moderne: basti pensare che per il tragitto Olbia-Cagliari, per un percorso di 284 chilometri, si arriva a impiegare, come minimo, cinque ore quando tutto va bene, ma in genere

sei ore, quando non sono anche sei ore e mezzo. Abbiamo, dicevo, una superstrada in costruzione da diversi anni, che sarà portata a termine quando Dio vorrà, si dice nel 1970, ma è evidente, ma è chiaro a tutti che continuando di questo passo, così come vanno i lavori oggi a rilento, non del '70 si potrà parlare, ma per lo meno del '75.

Di fronte a questa realtà così amara, abbiamo il diritto, io credo, di far cambiare rotta al Governo centrale, di essere trattati cioè, anche noi, come tutti gli altri italiani, con gli stessi doveri sì, ma anche con gli stessi diritti.

L'onorevole Pietrino Melis ieri ha detto che il paese è scosso da agitazioni e movimenti che interessano tutti. Sono necessarie riforme di struttura per lo sviluppo, la crescita e la vita del popolo italiano. Bisogna eliminare gli squilibri esistenti tra settore e settore, gli squilibri esistenti fra regione e regione, gli squilibri esistenti fra Nord d'Italia e Mezzogiorno d'Italia e le Isole. Ebbene, noi proprio questo chiediamo, lo chiediamo noi, lo chiedono gli oppositori, lo chiedono tutti i sardi; lo chiedono i nostri giovani che vogliono restare qui accanto alle loro famiglie a lavorare serenamente. Noi, per conto nostro, e lo Stato che noi abbiamo il dovere di scuotere con la nostra azione pressante, tenace e continua, dobbiamo procurare un avvenire migliore per la nostra Sardegna, che dall'antica Ichnusa dei pastori, dall'isola deserta e silenziosa, quale per tanti anni è stata conosciuta, intendiamo trasformare in una terra operosa e ricca di energie fresche e creatrici, tutte tese a sconvolgere le antiche ed arcaiche strutture di povertà e di miseria, per creare finalmente un'isola nuova che doni a tutti, anch'essa finalmente, la gioia della vita e del benessere. E' quello che ora intendiamo fare, è quello che stiamo facendo perché di bene, dobbiamo riconoscerlo, ne è stato fatto e forse non poco anche.

Certo in questo momento, come ho detto all'inizio, in cui tutti noi soffriamo del complesso delle elezioni, non è facile essere sereni, non è facile essere immuni da spirito polemico e lontani da ogni forma di dema-

gogia, non è facile imporsi una certa obiettività di ragionamento, specie da parte di chi è all'opposizione, che molte volte, trasportato da questa opposizione costante, arriva perfino a negare il bene che è stato fatto e talvolta anche non vede altro che male. Ma quando saremo al di fuori e al di sopra dell'atmosfera che ora ci investe, da parte di tutti sarà forse riconosciuto che un grande e serio lavoro è stato affrontato e compiuto con alto senso di responsabilità.

Cerchiamo ora, più che a parole coi fatti, di operare noi per primi, come ho detto innanzi, meglio di quanto non sia stato fatto nel passato e tutti insieme su un piano di concorde volontà diciamo apertamente, a voce alta allo Stato che la Sardegna non può ancora attendere, o meglio, che attende sì, ma attende giustizia, che giustizia deve fare la Regione per prima nei riguardi di quelle zone e di quelle località che poco hanno finora avuto rispetto ad altre, che giustizia deve fare lo Stato nei riguardi della Sardegna, nei riguardi dei sardi che troppo hanno sofferto e invocano ancora l'era nuova della loro totale e vera rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento su questo quarto programma esecutivo sarà breve ed insufficientemente approfondito e ciò non certo perché la mia parte politica non riconosca la giusta importanza al documento in discussione, nè perché io abbia voluto sottrarre il mio impegno all'esame approfondito di questo importantissimo strumento della nostra rinascita, ma solo perché ancora una volta il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica è stato privato del diritto-dovere di partecipare ai lavori della Commissione rinascita. E' del resto un problema da me sollevato in aula in altre occasioni, onorevole Presidente, problema che, purtroppo, la implacabilità del Regolamento del Consiglio non ha consentito di superare, ma che comunque rimane aperto ed esige una soluzione.

Spero veramente che la sesta legislatura, ormai imminente, trovi soluzione anche a questo problema perché non si ripeta che alla mia o ad altra parte politica venga negato il diritto di partecipare con la necessaria responsabilità e col dovuto impegno a tutta l'attività legislativa del Consiglio.

Fatta questa premessa debbo aggiungere che se è vero che per tutti i colleghi del Consiglio è stato estremamente difficile entrare nelle viscere di questo complesso componimento politico aritmetico, assai più ardua è stata la fatica per chi come me ha visto frustrato più di una volta ogni sforzo conoscitivo ed interpretativo compiuto su un testo che in tutti questi mesi è stato abbondantemente modificato senza che la mia parte politica avesse la possibilità di sapere «dove, come e perché». Queste precisazioni, onorevole Presidente, onorevole Assessore alla rinascita, ho dovuto fare perché si sappia che la modesta partecipazione della mia parte, la povertà del mio intervento, il limitato apporto che daremo a questo dibattito non deve attribuirsi a nostra scarsa sensibilità od a nostro disinteresse, ma solo a motivi di gran lunga indipendenti dalla nostra volontà.

Onorevole Assessore alla rinascita, ad uno come il sottoscritto che non conosca bene, come ho detto, la storia non breve e certamente non facile di questo benedetto quarto programma esecutivo, balzano evidenti e cruenti come pugni sugli occhi due fatti importanti che hanno certamente una grande rilevanza politica; o cioè il notevole ritardo col quale questo documento viene portato in Consiglio ed il momento delicatissimo nel quale viene in discussione questo documento. Stiamo discutendo nell'aprile inoltrato del 1969 un programma esecutivo per gli esercizi 1967-1968-1969 che stanno per scadere e che al momento della definitiva approvazione saranno probabilmente già scaduti.

Questo fatto a noi sembra della massima gravità e ciò sia perché conferma la patologica lentezza di questa e delle altre Giunte di centro-sinistra nella conduzione amministrativa della Regione e dimostra la scarsa aderenza della stessa Giunta e dei partiti che

ne fanno parte alla drammatica realtà della nostra terra, ma anche perché questo nuovo ritardo rallenta e compromette forse irrimediabilmente lo slancio di rinascita economica e sociale del popolo sardo. Fra qualche settimana sentiremo le piazze della Sardegna rimbombare di critiche e di accuse che si scambieranno le diverse parti politiche impegnate nella non indifferente fatica di raccogliere i suffragi popolari e noi, che certo non staremo impotenti a guardare, avremo modo di misurare la intensità delle buone intenzioni dei protagonisti di questa ormai ventennale messa in scena, ma il popolo sardo, come sempre, non capirà, non capirà cioè se la responsabilità sia della Giunta o delle sue parti politiche per la loro incapacità tecnica e politica ad affrontare nei modi e tempi dovuti la realtà del nostro paese, ovvero se la responsabilità sia da ritrovarsi nella opposizione di sinistra che ha strumentalizzato la povertà, la sfiducia e la giusta rivendicazione e contestazione del popolo trasformando ogni cosa in protesta disordinata, inutile e dannosa che a null'altro serve che a complicare ancora di più una situazione già assai complicata e difficile.

Noi monarchici, che ad onta della esperienza di 23 anni di milizia politica non abbiamo ancora perso la buona abitudine di fare in piazza i comizi elettorali ed in Parlamento ed in assemblee come questa discorsi ponderati e responsabili, approfittiamo di questa occasione per affermare che seppure è vero che la responsabilità del pesante ritardo è da addebitarsi alle parti in causa sopra accennate, non c'è dubbio alcuno che la maggiore responsabilità spetti alla parte che ha detenuto il potere fino a questo momento. La maggiore responsabilità spetta a voi della Giunta ed a voi della maggioranza; spetta a voi non solo perché il calendario della storia di questo quarto programma esecutivo vi condanna senza possibilità di appello, ma anche e soprattutto perché la stridente, costante frizione della vostra formula è un potente freno a qualunque azione di Governo ed infine perché le vostre debolezze sentimentali ed i vostri sempre più preoccupanti cedimenti ideologici

V LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

9 APRILE 1969

verso i comunismi di vecchio e di nuovo corno hanno annullato ogni vostro superstita slancio verso azioni coordinate e conseguenti al vostro stesso programma di governo.

La maggiore responsabilità è vostra, onorevole Assessore alla rinascita, perché non sempre inconsapevoli vi siete lasciati condurre nel pantano ove potrebbero naufragare per sempre le superstiti speranze del popolo sardo. E se siete responsabili del ritardo siete al tempo stesso i maggiori colpevoli delle conseguenze del ritardo nell'attuazione del Piano di rinascita, prima fra tutte la naturale riduzione del potere economico degli investimenti previsti dal Piano che renderà ancora più difficile la competitività delle nostre iniziative rispetto a quelle di altre regioni d'Italia ed accentuerà il già incolmabile divario fra la nostra situazione economico-sociale e quella del resto d'Italia.

Io credo, onorevoli colleghi, che la causa principale del fallimento della nostra esperienza autonomistica debba per buona parte essere addebitata alla cronica lentezza di ogni nostra iniziativa. Lentezza che ha inciso non solo sulla nostra economia, ma anche sulla fiducia e sulla coscienza autonomistica dei sardi e sui nostri rapporti col potere centrale. La dinamica della Regione è apparsa assai più lenta della dinamica dello Stato e ciò non solo e non tanto per il prevedibile accentuarsi ed appesantirsi della burocrazia, ma soprattutto per la evidente incapacità a determinare scelte autonome nei confronti del potere centrale ed a promuovere conseguentemente una seria e costruttiva azione contestativa nei confronti dello Stato.

Questa non è una affermazione campata per aria ed è dimostrata dalla realtà italiana di questi ultimi anni. Come spiegare infatti che tutte le regioni italiane, onorevole Assessore alla rinascita, anche le più depresse sono cresciute economicamente e socialmente molto più rapidamente della Sardegna pur non disponendo degli strumenti legislativi di favore dei quali noi disponiamo per una parte da venti anni e per un'altra parte (la legge 588) da sette anni? Come spiegare il fatto che il Mezzogiorno d'Italia ha marciato mol-

to più spedito di noi nella strada di avvicinamento a livelli socio-economici del Settentrione? Come spiegare che nonostante la crescente emorragia della emigrazione delle nostre classi lavoratrici, in Sardegna aumenta con una costante impressionante la disoccupazione e la sottoccupazione nel mentre il nostro reddito globale *pro capite* rimane uno dei più bassi d'Italia?

A spiegare tutto questo non basta rifugiarsi nell'eterno discorso della sordità e della cecità dei Governi centrali. Il Governo ha certamente una grossa responsabilità in tutto questo, e va subito ricordato a chi avesse la memoria labile che in ogni caso questo è un fatto politico che non assolve certamente i partiti dell'attuale maggioranza che riproducono in Sardegna la stessa formula romana; il Governo, ripeto, ha certamente le sue responsabilità ed anche gravi, ma assai più gravi sono le responsabilità locali che con la loro lentezza, con la loro incapacità hanno accentuato e per certi versi persino giustificato la negativa azione del Governo nei confronti della Sardegna. La lentezza della dinamica regionale ha affievolito fino a rendere nulla la nostra autorità contestativa nei confronti del potere centrale al quale voi, con la vostra incapacità, con la vostra ignavia avete fornito alibi preziosi per mascherare il suo disimpegno dalla drammatica «questione sarda».

Il secondo fatto che balza evidente agli occhi dell'osservatore politico anche più superficiale è la inopportunità del momento politico nel quale si pone in discussione un documento come questo. Io ricordo le perplessità e le preoccupazioni che affiorarono quando dovemmo decidere la data in cui avremmo dovuto celebrare con la solennità che merita il ventennale della nostra autonomia. Prevalse in quella occasione l'opinione che fare coincidere l'avvenimento con le elezioni regionali avrebbe portato pregiudizio allo sviluppo ordinato delle manifestazioni programmate ed avrebbe fatto correre il rischio di trasformare il tutto in una gigantesca e chiassosa tribuna ove non la storia sarebbe stata protagonista, ma la platea con le sue

V LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

9 APRILE 1969

esigenze rettoriche e demagogiche. La decisione di rinviare tutto alla fine del 1969 od ai primi mesi del 1970 fu saggia assai ed io la condivisi a nome di tutto il Gruppo misto che in quella occasione avevo l'onore di rappresentare.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un fatto politico certamente non meno importante con la differenza che la «tribuna» questa volta, onorevole Assessore alla rinascita, è prospiciente la piazza, ove al richiamo delle scadenze elettorali, la folla schiamazza e rumoreggia frenetica, stanca, affamata di emozioni e preparata alle reazioni più imprevedibili. Mentre noi in aula discutiamo, non sempre visibile, ma non per questo meno attenta, è lì dinanzi a noi una platea immensa di un milione e mezzo di sardi che ci ascoltano e ci scrutano, che non si accontentano più di sentire quello che diciamo, ma desiderano vedere persino la espressione mimica delle nostre volontà e delle nostre vere intenzioni. Tutto questo, cari colleghi, se è vero che ci affida la certezza che il popolo sardo segue le nostre fatiche e vuole essere protagonista della sua storia, è anche vero che condiziona il nostro discorso portando gravissimo pregiudizio alla chiarezza ed alla verità.

Noi del resto non siamo nuovi a queste esperienze. Insegni la discussione sulla istituzione del quarto collegio elettorale di Oristano: nessun partito politico ha dichiarato di votare contro, eppure la legge è caduta ignominiosamente nonostante attorno ad essa si fosse manifestata in aula una maggioranza schiacciante. Io credo che non sia serio portare in Consiglio un argomento che merita tanta attenzione, serietà e ponderazione in un momento arroventato come questo, così vicino alle elezioni regionali. Io credo che non sia politicamente onesto strumentalizzare elettoralmente un atto che più di ogni altro dovrebbe servire alla «causa del popolo sardo». Io non credo giusto che si debba ancora una volta offendere ed aggredire con la nostra ipocrisia o con la nostra fretta e la nostra leggerezza questo popolo sardo che merita ben altro ed attende da noi compostezza,

responsabilità e soluzioni coerenti con le sue secolari esigenze.

Questo discorso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è tanto più valido se si tiene conto dell'evidente carattere elettoraleistico di questo IV programma esecutivo: programma che appunto per questo è stato collocato dai monopolizzatori del pubblico potere nel momento in cui è più facile seminare promesse per raccogliere più abbondanti messi di voti. A noi sembra che questo programma, onorevole Assessore alla rinascita, più ancora dei precedenti sia l'immagine della Giunta che lo ha partorito: ne rappresenta la confusione ideologica e programmatica, la incertezza operativa, la scaduta vocazione autonomistica e la indecisione contestativa; è, in definitiva, un momento di contraddizione ed insieme una dichiarazione di resa incondizionata ai disegni del potere centrale che a chiacchiere e solo a chiacchiere si afferma di voler contestare.

La frammentarietà degli interventi nei più disparati settori di intervento, la evidente incapacità a risolvere globalmente nessuno dei problemi che angustiano la società sarda, la mancanza di qualsiasi accenno concreto al coordinamento con la programmazione nazionale, l'evidente disimpegno della programmazione regionale dal secondo piano quinquennale nazionale, l'assenza previsionale quasi totale delle partecipazioni statali dal processo di industrializzazione dell'Isola relegano, con questo quarto programma esecutivo, il Piano di rinascita al ruolo dimesso di intervento integrativo ai bilanci ordinari della Regione. Questo quarto programma esecutivo, se dovesse essere approvato, pure con tutte le variazioni contenute nelle centinaia di emendamenti proposti dalla Commissione e da tutte le parti politiche di questo Consiglio consacrerà la fine di ogni sogno di rinascita economica e sociale del popolo sardo. I presuntuosi progetti dei programmatori macereranno nel nulla e con essi le speranze e le attese di centinaia di migliaia di sardi che ad onta di tutto continuano a credere nella rinascita.

E' fin troppo evidente che quando saltano tutte le premesse di una programmazione ordinata ed inserita in un sano disegno di riscossa economica nazionale il cui fondamentale fine sia l'eliminazione degli squilibri regionali e delle frenanti strozzature economiche e sociali delle zone più depresse; quando da questa programmazione vengono a mancare le premesse politiche che la caratterizzano e cioè la aggiuntività, il coordinamento e la globalità; quando vengono a cadere conseguentemente le premesse economiche rappresentate dagli investimenti delle Partecipazioni statali nel settore industriale e degli interventi governativi nei vari settori strutturali ed infrastrutturali dell'economia e della società sarda; quando non solo non si incoraggia ma anzi si cerca in ogni modo di scoraggiare qualsiasi iniziativa privata; quando cioè ci si accorge che siamo rimasti soli con i nostri poveri e tisici 400 miliardi, dobbiamo davvero ammettere, onorevole Assessore alla rinascita, che la legge 588 col suo Piano di rinascita economica e sociale altro non è stata che la più grande e più grave truffa politica consumata a danno del popolo sardo.

La rinascita non c'è stata e non ci sarà, almeno per ora, signori della Giunta. Avete incominciato a comprenderlo ma ancora non avete avuto il coraggio di ammetterlo. Io credo che se certe vostre convinzioni fossero maturate con qualche anno di anticipo, la Sardegna non si troverebbe nelle condizioni di disagio nelle quali si trova. Noi monarchici da anni andiamo ammonendovi ed esortandovi ad una più obiettiva visione della realtà sarda. Da anni andiamo predicando la pericolosità di posizioni barricadiere nei confronti dello Stato al quale, evidentemente, non avete l'autorità di imporre niente; da anni andiamo esortandovi ad assumere posizioni coraggiose ed autonome nel determinare programmi di sviluppo economico e di riscossa civile e sociale del nostro popolo. Vi abbiamo proposto persino soluzioni radicali quando proponevamo le dimissioni in massa di tutto il Consiglio regionale, onde richiamare l'attenzione della Nazione sulla nostra realtà

di miseria e di sfiducia negli istituti democratici: non è servito a nulla. Il vostro disegno — portato avanti ad onta persino delle vostre convinzioni contrarie — ha finito per schiantarsi nel nulla. Ed a nulla servono i vostri tardivi ripensamenti che agli occhi di tutti, anche dei più distratti, appaiono come frettolosi e non meditati espedienti per salvare il salvabile. Arrivati a questo punto le toppe non servono più a nulla perché l'ormai logoro e sfilacciato abito della nostra economia, onorevole Assessore alla rinascita, l'animo del sardo lacerato nella speranza delusa e nella fiducia tradita non resiste più la pezza e la rigetta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue LIPPI SERRA) Parlando a questo Consiglio durante la discussione del piano quinquennale il 10 marzo 1966 ebbi l'occasione di affermare: «La politica dei poli di sviluppo economico e quella delle cinque inter-zone ha palesamente contravvenuto agli obblighi della "588" deformando irreparabilmente lo spirito del Piano di rinascita». Questo io dicevo nell'intervento del 10 marzo del 1966 e continuavo in quella occasione dicendo: «Le scelte della Giunta appesantiranno ulteriormente la nostra situazione economica e sociale, accentuando il dualismo economico fino a portarlo a livello interzonale con la sola variante peggiorativa che da un dualismo colonialistico interregionale passeremo ad un più deteriore dualismo campanilistico interprovinciale ed interzonale». «Con questo sistema non potremo [continuavo in quella occasione] mai sperare di raggiungere una rinascita reale e globale della Sardegna, riusciremo solo a creare oasi di prosperità circondate dai più squallidi deserti».

Questo discorso mio, onorevole Soddu, trovò insensibile la Giunta, lei allora non era Assessore alla rinascita, era Assessore al lavoro mi sembra, trovò insensibile la Giunta di allora. Dovevano insorgere le popolazioni della Baronia, di Baunei, di Orgosolo e di altri centri della Sardegna per far comprendere alla Giunta attuale ed ai partiti della

maggioranza che la rinascita non poteva discriminare, che non poteva essere assegnata al ruolo di una questione riguardante una sola parte della nostra comunità, che non poteva accettare funzioni campanilistiche o settoriali, ma doveva essere un fatto politico-economico diffusissimo, a larghissima partecipazione popolare e che interessasse l'intero assetto territoriale dell'Isola.

A pagina 20 della relazione della Commissione speciale per la rinascita, fra i pareri della maggioranza si legge: «Il Piano che la 588 pretende diffuso e localizzato equibratamente per zone e per esigenze economico-sociali, ha impattato nuovamente con la politica meridionalistica con i modelli di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dove, come è noto, hanno finito per prevalere gli schemi di professor Saraceno, cioè gli schemi di sviluppo per poli propulsori. I quali sono evidentemente opposti a quelli diffusi e decentrati della politica celata nella legge della rinascita. E' certo che la prima fase del Piano non ha saputo resistere alla suggestione degli interventi per accentramento, per territori e per settore, che sono caratteristiche della politica meridionalistica della Cassa». «Poi è venuta [continua la relazione della maggioranza] la protesta delle zone interne, protesta che ha richiamato l'attenzione dei programmatori verso uno spirito originale del piano sardo. Però gli effetti del primo avvio hanno lasciato le tracce, così nè il terzo, nè questo quarto programma, nei quali si esprime una certa volontà di rispettare e di garantire la genuinità concettuale, oltre che letterale della 588, non possono restaurare tutto in un colpo le degradazioni».

Ebbene, onorevole Assessore alla rinascita, se pure questo discorso mi piace perché soddisfa l'orgoglio di chi come me può ...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci sono ancora tre righe da leggere.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sì, commenteremo le tre righe successive. Le dicevo, che se pure questo discorso mi piace perché soddisfa l'orgoglio di chi come me può finalmen-

te constatare che le fatiche di tanti anni non sono state inutili se sono servite a modificare convinzioni che fino ad ieri sembravano irrinunciabili, certamente non mi soddisfa e non mi convince. Non mi convince neppure il magnifico presidente della Commissione rinascita, dico magnifico per quello che ho sentito dire, non per quello che ho potuto constatare; magnifico non in senso ironico, nel senso reale, questo magnifico presidente della Commissione rinascita. Non mi convince, caro onorevole Floris, l'affermazione da lei stesa nella relazione a nome della maggioranza secondo la quale nel programma in esame si può cogliere (ecco le frasi cui lei si riferiva, onorevole Assessore, evidentemente): «la disposizione a riparare le mancanze e le deviazioni, l'intenzione di sterzare, almeno sulla via dell'obbligo giuridico». Ancora più magnifico il presidente della Commissione se trova il coraggio di formulare affermazioni di questa gravità, che implicitamente contengono la condanna senza appello ad un tipo di politica che fino a questo momento è stata condotta dal partito, la cui rappresentanza in questa assemblea è guidata, se non erro, proprio sempre da questo magnifico onorevole Floris, presidente della Commissione rinascita.

E' troppo semplicistico, onorevole Floris, è troppo comodo concludere una dichiarazione di fallimento, come in realtà è anche la sua relazione, con una promessa di buone intenzioni e di disposizioni a modificare, correggere tutto il mal fatto di questi anni. Voi stessi della maggioranza, e lo abbiamo sentito adesso dire anche da Asara, l'abbiamo sentito ieri dal collega Mocci, voi stessi ammettete che la rinascita ha preso una piega che non può essere corretta. Riconoscete di avere imboccato una strada sbagliata, ammettete perfino, e lo dice chiaramente in quella frase della relazione che io ho letto testè, ammettete perfino di avere snaturato e prevalidato lo spirito e la sostanza della 588. Come potete sperare che noi, soprattutto come potete sperare che il popolo sardo possa credere alle vostre future buone intenzioni?

Non ci sarà per il Piano di rinascita, onorevoli colleghi, e questa è una dichiarazione amara che io faccio, futuro diverso da quello che da voi è stato erratamente tracciato, diverso da quello che sta portando al fallimento tutta la politica della programmazione economica e sociale del nostro Paese. Un futuro pieno di speranze deluse, di amarezze e di rimpianti, un futuro di dignitosi silenzi, di legittime e composte contestazioni, ma anche di torbide reazioni preparatrici dell'avvento al potere di quel comunismo che voi incoraggiate ed alimentate, non si comprende bene se per amore o per paura; un futuro rappresentato ancora da piccolissime oasi di benessere ove si collettivizza la poca superstite ricchezza di un popolo ormai esausto, immerso nello sconfinato deserto ove si collettivizzerà la miseria e la desolazione. Le zone interne rimarranno ancora lì a piangere sulla loro inguarita ed inguaribile miseria; rimarranno aggrappate alle aride rocce, alle poche terre steppose, incapaci ormai ad attendere ancora senza più speranza, ma con un insaziabile furore contro chi le ha ancora una volta offese nelle speranze e ferite nella fiducia.

Furore che non placherà, onorevole Assessore alla rinascita, la vostra tardiva buona intenzione di correggere indirizzi ormai incorreggibili, che non placherà nemmeno la manciata di soldini dispensati affrettatamente e male in questo quarto programma, nè gli ottanta miliardi dispensati elettoralisticamente dal Governo centrale in queste ultime settimane di clima elettorale e che, si dice, verranno spesi nel prossimo decennio. La realtà sarda, onorevole Assessore, lei lo sa perché vive in una zona che conosco bene anch'io, la realtà sarda non è nelle coste felici nè nelle poche «oasi» ove avete promosso nuovi insediamenti industriali, la realtà sarda sta sotto questa sottile vernice di benessere ed esplode in tutta la sua tragedia quando squarciando i veli dell'ipocrisia e del convenzionale vi addentrate nei vicoli ancora bui dei nostri paesetti di campagna.

In questi anni abbiamo sentito parlare della povertà della Barbagia, ma poche volte

si è alzata una voce per descrivere le condizioni di degradazione civile nella quale vivono molte popolazioni del Campidano di Cagliari e soprattutto della Marmilla e dell'Oristanese, onorevole Assessore alla rinascita. A me è accaduto e certamente anche a lei più di una volta di vedere bimbi intisichiti dal freddo e dalla fame rosicchiare un tozzo di pane abbrustolito fra i tizzoni accesi di un po' di legna rubata nei campi; ho visto case a centinaia ove la povertà è sopraffatta e vinta dalla rassegnazione.

Queste cose, onorevoli colleghi della maggioranza, sono a due passi dai vostri convegni folcloristici ove inaugurate le fabbriche delle illusioni o propinate le vostre false convinzioni e le ancora più false e vuote promesse. Queste case piene di gente che abbisogna di tutto sono state la vera molla che ha maturato il pensiero e guidato l'azione di quanti si sono battuti prima e certamente meglio di noi per ottenere questa autonomia che noi monarchici fedelmente serviamo pur non avendola voluta e che voi democristiani tradite dopo averla invocata. Questo quarto programma meno degli altri risponde alle esigenze del nostro popolo, non risponde alle sue attese, non risolve nessuno dei suoi problemi, non considera e quindi non affronta e non risolve i problemi della nostra società ed è per questo che noi monarchici la respingiamo. La Giunta abbia il coraggio di ritirare il provvedimento prima che questa assemblea lo respinga: questo atto coraggioso e responsabile consentirà al popolo sardo di sperare ancora ed a chi avrà nella prossima legislatura la responsabilità di sedere nei banchi di questo Consiglio od in quelli della Giunta consentirà di riproporre con un diverso documento soluzioni coerenti alle reali esigenze della Sardegna. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei consiglieri sardisti conferma, in sede di discussione generale, la piena validità della pregiudi-

ziale che esso ha posto nel momento iniziale, quando il quarto programma esecutivo fece il suo primo ingresso in Commissione rinascita. Dalla discussione fin qui seguita, in Commissione e in aula, sono infatti emersi gli angusti, deformati e deformanti limiti entro cui si muove, con rassegnata impotenza, il documento della Giunta, sia rispetto al programma quinquennale, di cui esso dovrebbe essere la concreta trasposizione nella realtà operativa; sia rispetto alla «Premessa» politica ed al contenuto del «voto» al Parlamento, che accompagnarono, col pressoché unanime voto del Consiglio, l'approvazione di quel programma; sia, soprattutto, rispetto all'urgere dei problemi, al drammatico esplodere di situazioni critiche in ogni aspetto e settore della vita economica, sociale e civile dell'Isola.

Il principio della globalità che caratterizzava il programma quinquennale regionale, e che condiziona ogni singola posta dell'intervento non a caso definito «straordinario» e aggiuntivo della legge 588 è totalmente abbandonato. Le dimensioni operative del programma sono commisurate esclusivamente ai fondi disponibili in sede regionale, quota estremamente modesta in assoluto, irrilevante di fronte agli immensi problemi da risolvere, umiliante e offensiva se rapportata al volume delle risorse globali del Paese e alla loro distribuzione territoriale e settoriale che di essa ha operato ed opera la coalizione politica che detiene la maggioranza parlamentare e di governo.

Con la presentazione di questo progetto di programma esecutivo, la Giunta dimostra di essersi adeguata alla volontà sovrastante di quella maggioranza. Ed è un delitto di lesa patria, onorevole colleghi, che non trova attenuazione nell'appartenenza dei Gruppi di maggioranza, a livello regionale, ai medesimi schieramenti politici che hanno la maggioranza nei due rami del Parlamento e nel Governo centrale. La constatazione delle inadempienze e carenze governative, registrata nella relazione introduttiva di Giunta al progetto e nella relazione dell'Assessorato alla rinascita sulla situazione economica della

Sardegna, non può costituire alibi all'accettazione subalterna di quelle inadempienze e carenze testimoniate dalla rinuncia al principio della globalità della nostra programmazione, sancito in legge e irrinunciabile: perché, senza la integrale, rigorosa, costante e intransigente osservanza di essa crolla ogni prospettiva di avvicinamento agli obiettivi della rinascita.

Questo era, e rimane, il significato della mia già ricordata pregiudiziale, intesa a sospendere l'esame di questo documento fino a quando il Governo non avesse definito la misura e la qualità dei suoi interventi ordinari e straordinari, da concordare e coordinare, all'interno della programmazione regionale, con gli interventi aggiuntivi della legge di rinascita. Se i Gruppi di maggioranza avessero assunto la linea politica proposta a mio mezzo dal Partito Sardo d'Azione, avrebbero conferito alla Giunta e al suo Presidente ben altra forza di contrattazione e di pressione verso i Gruppi della maggioranza governativa per esigerne e ottenerne il rispetto di precise e vincolanti norme di legge, per richiamarli al dovere e alla responsabilità di assolvere agli impegni politici assunti verso un corpo elettorale che li aveva locupletati dei suoi voti conferendogli così ampio quanto — alla prova dei fatti — immeritato mandato di rappresentanza parlamentare, e, soprattutto, avrebbe offerto al popolo sardo, in tutte le sue componenti, e in modo particolare ai giovani, lo obiettivo più degno per una contestazione volta alla conquista del riscatto civile e sociale della collettività regionale.

E' seguito invece il silenzio, piuttosto infastidito che imbarazzato, segno di una sordità politica e, consentitemi, morale senza confini, ed è seguito il voto negativo alla nostra pregiudiziale, mascherato da opportunistiche motivazioni di urgenza ad approvare un programma purchessia, che consenta di spendere, come che sia, i pochi soldi disponibili, magari, come appunto accade, in vista delle nuove elezioni regionali e nella allettante prospettiva di una nuova rapina di voti a carico dei sardi pazienti e ubbidienti. Non diversamente la maggioranza si è atteggiata nel momento cruciale in cui in Parla-

mento l'intero schieramento dei loro partiti respinse l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale, strenuamente quanto vanamente difeso in ogni sua proposizione e articolazione della solitaria voce dell'unico rappresentante sardista — interprete genuino e fedele del popolo sardo — con l'appoggio dell'opposizione di sinistra, assenti però o indifferenti i rappresentanti eletti in Sardegna dei Gruppi di maggioranza, contrario il Governo, solidali con esso nella reiezione di ogni speranza e attesa di giustizia del nostro popolo.

Anche allora la Giunta non ritenne di interrompere la serenità delle sue ferie estive per accettare di discutere una mozione sardista di condanna e di rivendicazione: tutto si ridusse a una fiacca enunciazione di protesta, che rimase senza echi nella coscienza popolare, alla quale non sfuggiva il sostanziale disimpegno della sua classe dirigente. Fu, quella, quanto meno, una sconfitta sul campo, anche se a combattere la battaglia della Sardegna in Parlamento fu soltanto un'avanguardia coraggiosa e non l'intero, solidale schieramento della rappresentanza espressa dall'Isola. Ma oggi, con questo documento, si parte sconfitti senza combattere, si accetta cioè una marginalizzazione quantitativa delle risorse che dovrebbero promuovere la rinascita economica e sociale dell'Isola — cioè, il suo avvenire, per generazioni — si subisce passivamente la degradazione illegittima delle prerogative della Regione in materia di programmazione, sancite da una legge votata dal Parlamento e disattesa dal Governo, con l'acquiescenza della maggioranza a Roma e — quel che è peggio — in Sardegna.

Ebbene, chi vuol commettere questo, che ho definito delitto di lesa patria, si accomodi pure. Per noi sardisti questo programma è inaccettabile nella sua impostazione rinunciataria e subalterna. Respingendolo, come lo respingiamo, noi crediamo di servire la Sardegna, meglio, assai meglio di coloro che vorrebbero comunque rendere spendibili i pochi danari che esso incolonna, sui quali preme, lacerandoli e sminuzzandoli, cioè nullificandoli, la sollecitazione delle infinite, drammatiche necessità di ogni paese, plaga

o ovile dell'Isola, cui hanno dato voce, talora accorata, talora anche violenta, i comitati zonali, le amministrazioni locali, i gruppi sociali, i sindacati, le popolazioni, in una corale espressione di protesta e di condanna. Avremmo potuto, tutti insieme, onorevoli colleghi, dare questa prova di coraggio civile, questa testimonianza di fedeltà agli interessi profondi e permanenti del popolo sardo. Un ritardo di qualche mese, conseguente al ritiro di questo documento da parte della Giunta, o alla sua reiezione da parte della Commissione o del Consiglio, sarebbe stato e sarebbe un prezzo che poteva e doveva essere pagato, se avessimo voluto porre con forza Governo e Parlamento davanti alle proprie responsabilità, indurli a riconsiderare con impegno serio e produttore la situazione dell'Isola, i suoi problemi, le sue strozzature, i suoi ritardi di crescita civile, sociale, economica rispetto al resto della comunità nazionale, la sua inappagata sete di giustizia.

In luogo di questo documento, che non è di rivendicazione o contestazione, ma di supina accettazione, avremmo dovuto trasmettere a Roma un libro bianco contenente i pareri dei comitati zonali e del Comitato di consultazione sindacale, integrati dalla martellante cronaca delle agitazioni in atto in tutta l'Isola, quotidianamente testimoniate dalla stampa isolana. Il ripudio del programma è in questa realtà, che abbiamo visto e vediamo fremere e tumultuare sotto i nostri occhi. Noi abbiamo il dovere di interpretarla, abbiamo e sentiamo il dovere di interpretarla se vogliamo responsabilmente assolvere al nostro mandato. Possiamo farlo soltanto se coglieremo questo momento di mobilitazione diffusa e intensa della coscienza popolare, se sapremo indirizzarla verso gli obiettivi che, ormai con sempre maggiore consapevolezza e volontà di lotta, essa si pone.

Manteniamo questa tensione e siamo interpreti e strumenti altrettanto consapevoli e combattivi. L'ora che volge è decisiva. La programmazione economica nazionale si appresta a definire le linee del nuovo piano quinquennale, che coprirà la residua validità temporale e finanziaria del nostro Piano di ri-

nascita. Se ci presenteremo in una posizione di forza, sostenuti dalla solidarietà aperta, generosamente operante del nostro popolo possiamo esigere, e imporre, come è nostro diritto, e perciò nostro dovere, il rispetto integrale del dettato costituzionale sancito nell'articolo 13 del nostro Statuto e delle norme imperative e vincolanti della legge di rinascita che è legge dello Stato, l'uno e le altre finora sistematicamente violati dagli organi dello Stato preposti alla loro attuazione. Noi non ci sottraiamo al nostro compito, che è di guida, e quindi di prima linea, non di retroguardia, rispetto a tutto un popolo, che si è mosso, finalmente, nel primigenio spirito contestativo e rivendicativo del sardismo, e sempre più, nella sua marcia impetuosa verso i nuovi traguardi di progresso, di benessere, di giustizia, cui ha diritto di giungere, che intravede e che vuole conquistare, va marginalizzando e travalicando la sua classe dirigente che, per contro, sempre più va aparendogli paga delle personali carriere parlamentari, di governo e di sottogoverno, succuba, in funzione di esse, alle soverchianti direttive degli apparati centrali dei partiti di appartenenza, e perciò rassegnata e impotente.

Ben grave sarà la vostra responsabilità, onorevoli colleghi della maggioranza, se col vostro tatticismo opportunistico, inteso a non perdere le miserevoli briciole del banchetto programmato a Roma per altri territori e per altre popolazioni, riuscirete a spegnere o attenuare la tensione che anima e unisce il nostro popolo nella protesta e nella lotta, rispingendolo all'accattonaggio querulo di marginali e paternalistiche elargizioni, che lo ha umiliato nel corso di secoli di servile seditanza.

Il miraggio di una dosata distribuzione di impieghi subalterni e di piccoli benefici locali promessa dal regio governo piemontese alla nascente borghesia isolana fece naufragare i fermenti rivoluzionari del moto popolare angioino agli albori della storia moderna della nostra Isola, spinse nell'amara solitudine dell'esilio parigino Giovanni Maria Angioy, rese vano il sangue versato da prete Muroni, dai fratelli Sanna-Corda, dagli altri illustri o

oscuri martiri di quel glorioso quanto infelice tentativo di riscatto sociale e civile del nostro popolo. Il miliardo di Mussolini conquistò alle carriere del regime una parte di quella milizia sardista che dalle trincee aveva portato nella vita civile il sacro fuoco di una lotta risorgimentale di giustizia e di rinascita, che traeva la sua forza da una conquistata coscienza di diritti violati, da una immensa fede in se stessi, nella propria capacità di rivendicarli come popolo e di difenderli come cittadini con l'autogoverno, in una comunità di liberi ed eguali. La diserzione segnò allora ancora una volta la caduta della spinta rivendicativa popolare, lo scoraggiamento, la rassegnazione degli anni oscuri della dittatura. Dopo d'allora altre diserzioni e abbandoni, dietro l'illusione, talvolta anche sincera e generosa, di conquistare alla Sardegna solidarietà esterne rivelatesi sempre fallaci, più spesso in base a meschini calcoli di personali tornaconti carrieristici, hanno ulteriormente ristretto l'area politica del sardismo come gruppo organizzato. Ma il sardismo, non importa se dentro o fuori del partito che ne fu iniziatore e animatore, è oggi di nuovo nelle piazze, nei campi, nelle officine come negli anni risorgimentali del primo dopoguerra, si batte, rivendica, protesta e contesta, trova unita e impegnata nella lotta tutta la collettività isolana.

Quale bandiera ideale, quale parola d'ordine animatrice offrirete alle moltitudini che premono per rompere le secolari barriere di incomprensione, di ingiustizia, di servitù e di sfruttamento coloniale, entro le quali l'acquiescenza di una classe politica sprovveduta e amorfa lo ha confinato? Gli direte di pazientare, di obbedire, di attendere, e, intanto, di contentarsi dei ritagli di una torta destinata ad altri? Giacché questo è il significato e la sostanza di questo documento. Se il popolo sardo si contenterà, allora sarà la sconfitta, la rassegnazione, il deserto delle coscienze, la solitudine accorata e rancorosa di un popolo ancora una volta umiliato e vinto. Onorevoli colleghi, per quanto ci riguarda, noi ci sentiremmo immeritevoli del mandato di cui siamo investiti, se accettassimo di barattare per il biblico piatto di lenticchie, rappresentato da

questo documento svirilizzato e rinunciatario, la passione e la volontà di lotta che infiamma oggi il nostro popolo, premessa e condizione della sua vera rinascita.

Ho lasciato deliberatamente fuori del mio discorso temi di importanza fondamentale, quali quelli che attengono al valore e al significato attuale dell'autonomia, al ruolo e alle responsabilità della Regione nella programmazione, allo snellimento e alla democratizzazione del quadro istituzionale e operativo entro il quale la programmazione deve muoversi, alla scelta qualificante degli indirizzi e degli obiettivi da perseguire prioritariamente, al coordinamento dei programmi e della spesa. Posso fin d'ora dire che sulla massima parte delle indicazioni emerse e delle proposte fatte dalle varie parti — risultate in larga misura convergenti in Commissione e qui — il mio Gruppo concorda. Ma questo importante, fondamentale complesso di problemi è, per noi, a valle del problema politico da me enunciato. Una autonomia subalterna non può programmare; una programmazione globale che sconosce, ignora oltre due terzi delle risorse su cui si fonda, può formulare indirizzi e fissare obiettivi anche avanzati e rinnovatori, ma coordina e programma poco più che il nulla, è impotente a realizzare gli indirizzi e gli obiettivi che si è posta, suscitando attese e speranze destinate a rimanere deluse e accrescendo il distacco fra potere politico e coscienza popolare.

E' questo, onorevoli colleghi, il succo del mio discorso: dal quale deriva altresì la conclusione che se la discussione su questo programma, per volontà della maggioranza, dovrà essere portata fino in fondo, noi la considereremo come un'appendice integrativa alla discussione del bilancio ordinario della Regione, arricchito occasionalmente di una entrata straordinaria, e daremo ad essa, come già abbiamo fatto in Commissione, il contributo delle nostre scelte, rifiutando però di considerare questo programma come momento e fase della rinascita. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pietrino Melis ha ieri in modo, a me sembra, ampio, chiaro, dettagliato, illustrato la posizione del nostro Gruppo, del Gruppo comunista, in ordine al progetto di quarto programma esecutivo presentato dalla Giunta regionale. Direi che piuttosto il collega Melis ha, giustamente, a mio parere, riassunto i termini generali di un dibattito su questo documento che non si è aperto ieri in Consiglio regionale, ma che si è andato sviluppando nel corso di tutti questi mesi, nel corso di quest'ultimo anno. Per questo programma esecutivo si è appunto verificato il caso singolare che la discussione generale su di esso è già avvenuta, è stata già fatta. Da un anno a questa parte, dicevo, e non solo fuori del Consiglio regionale (nei comitati zonali, nelle assemblee comunali, all'interno delle forze politiche sindacali, nell'opinione pubblica) ma anche nel Consiglio questo dibattito, questo esame generale, è stato compiuto, perché a partire, se ben ricordo, dalla discussione sul bilancio di previsione del 1968, oltre un anno dunque, non vi è stato dibattito in Consiglio di una certa importanza che non abbia affrontato, non abbia fatto riferimento agli indirizzi, all'orientamento generale del quarto programma esecutivo, ai contenuti particolari dello stesso programma. Direi che il documento, anche in Consiglio, tutto sommato, almeno per gli indirizzi di carattere generale, è stato esaminato in tutte le sue pieghe.

Del resto, non a caso, e anche questo a me sembra essere un fatto singolare, il relatore di maggioranza, onorevole Floris presidente anche della Commissione rinascita, ha ritenuto di non dover presentare una relazione di maggioranza nella sostanza, ma una relazione espositiva, riassuntiva delle diverse posizioni emerse nella Commissione rinascita. Una relazione, dunque, non per un dibattito generale da farsi, ma per un dibattito generale già fatto, ripeto, dentro il Consiglio e fuori di esso, e del quale si vogliono offrire in questa fase, in questo momento, al Consiglio stesso, alcuni elementi conclusivi. Mi domando, dunque, se a questo punto sia davvero il caso di riproporre qui in aula i termini generali di

V LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

9 APRILE 1969

questo dibattito che io considero concluso in larga parte, nel Consiglio, nell'opinione pubblica, termini che sono stati già acquisiti, dando, quindi, in questo caso, a questa nostra discussione il valore di un puro e semplice adempimento formale, o se non sia invece il caso di trarre, in questa sede, le conclusioni di questo dibattito già avvenuto e di queste conclusioni trarre tutte le conseguenze.

Il dato acquisito, e che nessuno, penso, vorrà contestare, è il giudizio negativo, assolutamente negativo di carattere generale sulla impostazione del quarto programma esecutivo. Su questo, credo, vi è larga concordanza, non solo da parte delle opposizioni, non solo da parte delle organizzazioni sindacali, non solo da parte dei comitati zonali, dei Comuni che nella gran parte hanno respinto l'impostazione del quarto programma, ma si è concordanza anche in larghi settori della stessa maggioranza. E del resto, persino la Giunta regionale, onorevole Assessore, ha avvertito la profondità e l'ampiezza di questo giudizio negativo, se ha avvertito, come ha avvertito, la necessità di prospettare, assieme al quarto programma esecutivo, altre iniziative che il quarto programma vorrebbero integrare, come ad esempio il piano della pastorizia, tentando di fare del quarto programma non il fondamentale atto della programmazione regionale per il triennio, ma solo un provvedimento tra gli altri, da integrarsi con gli altri.

Il giudizio negativo investe gli aspetti fondamentali di una politica di programmazione, la globalità, il coordinamento, l'aggiuntività, gli obiettivi, i tempi, la strumentazione, l'aderenza agli obiettivi, agli indirizzi della legge 588 che è stata disattesa nel passato e che viene disattesa anche con questa proposta. Ma è anche, e soprattutto io credo, un giudizio che investe tutta questa prima parte, questi sei anni di attuazione del Piano di rinascita, cioè esattamente la metà del periodo complessivo di attuazione della rinascita indicato nella legge 588 nel termine di 12 anni. L'esperienza di questi sei anni dice una cosa molto precisa: il Piano di rinascita è fallito. O meglio, l'impostazione data al Piano di rinascita, prima

col dodecennale, poi col quinquennale, ha fatto fallimento.

Nessuno degli obiettivi, in termini di investimento, di reddito e della sua distribuzione, in termini di occupazione, di trasformazione delle strutture economiche, nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Anzi fra previsioni, tra obiettivi e realizzazioni concrete si è andata determinando una forbice che si apre sempre di più. La Sardegna va indietro, lo ricordava ieri il collega Melis, va indietro rispetto all'intero Paese, va indietro rispetto al Mezzogiorno, l'intera società sarda è tormentata da un profondo malessere. Malessere. alla cui base, alla cui radice vi è l'esperienza negativa di questi sei anni di attuazione del Piano, ma vi è anche la ventennale esperienza negativa di gestione dell'autonomia da parte di quelle forze che di questa gestione portano la responsabilità.

Di questa esperienza, debbo dire, non saremo certamente noi a tracciare un quadro disperato, catastrofico, distruttivo. Al contrario, come animatori e parte importante di un movimento di lotta democratica che si è sforzata, riuscendovi, di mantenere aperte le prospettive di un reale rinnovamento, come animatori e parte importante di questo movimento di lotta di tutti questi vent'anni, valutiamo di questi anni anche i risultati positivi, dati fondamentalmente dalla crescita democratica del popolo sardo, dal maturare della volontà di rinnovamento, che tende sempre più a relegare tra i ricordi di un passato quello spirito di rassegnazione e di passività che spesso, ed ingiustamente, io credo, al popolo sardo si è voluto attribuire.

Certo si è, però, che sono venuti a mancare, in questi venti anni, gli obiettivi fondamentali per i quali l'autonomia doveva essere strumento e cioè l'obiettivo della realizzazione di un sistema di democrazia autonomista che traducesse in realtà il concetto dell'autogoverno; e l'obiettivo della crescita economica e sociale a ritmi tali da portare l'Isola fuori dalle secche della relativa arretratezza.

Giudizi di questa natura, sui vent'anni passati, e su questi ultimi sei di attuazione del Piano, sono ormai, credo, patrimonio co-

mune, patrimonio di tutti quanti. Possiamo, su questi giudizi, mettere un punto fermo. Il problema, dunque, è un altro: come realizzare una svolta, in quale direzione, con quali mezzi, con quali strumenti, con quali forze? Questo è il tema concreto e attuale col quale siamo chiamati a misurarci e col quale tutti devono misurarsi. Naturalmente non ci sfugge che un tale problema, che è il problema di un mutamento radicale, e non di un puro e semplice aggiustamento che faccia la Sardegna un tantino meglio di quello che è, per riferirmi non solo a uno slogan elettorale di una forza politica che vorrebbe con esso farsi moderna, ma per riferirmi alla sostanza della posizione del partito della Democrazia Cristiana, non ci sfugge che tale problema di un cambiamento radicale, non di semplici correttivi e integrazioni, vuoi che si tratti del meccanismo della spesa, o di nuovi piani di spendita di nuovo denaro, se ci sarà, ma sulla linea vecchia, investe questioni che travalicano il quarto programma esecutivo. Non vi è dubbio su questo: investe questioni che sono quelle dell'indirizzo programmatico, dell'indirizzo politico generale in Sardegna, nel Paese, regionale e nazionale. Nessuno pretende, dunque, e noi comunque non pretendiamo, che solo col quarto programma esecutivo questa svolta rinnovatrice possa realizzarsi. Certo si è, però, che il quarto programma esecutivo è l'espressione di una politica regionale e nazionale che si è dimostrata fallimentare, è la manifestazione di questa politica.

Cambiare, dunque, modificare profondamente il progetto di quarto programma presentato dalla Giunta è l'esigenza che abbiamo posto e che ancora poniamo, non solo per cominciare a rispondere, con gli strumenti, con le occasioni di cui disponiamo, ai problemi urgenti e vitali delle masse popolari, ma per avviare, da qui, dal quarto programma esecutivo, un processo, dare impulso a questo processo, contribuire a un processo di mutamento di indirizzi programmatici e politici, regionali e nazionali, processo che a nostro parere si pone come necessario, indispensabile, urgente. Possiamo dunque, se voi volete, lasciarci anche alle spalle, in questa sede, i giudizi

sulla responsabilità del passato, non perché queste responsabilità non esistano e non debbano pesare, non perché non si debba essere chiamati, chi è responsabile, a pagare. Questa è cosa che deve essere fatta, è cosa, credo, che verrà fatta. Anche il discorso sulle responsabilità non è dunque un discorso da accantonare, è un discorso da farsi e da trarne tutte le conseguenze. Ma in questa sede possiamo anche lasciar da parte questo discorso, in questo momento così difficile e tormentato per la nostra Isola; è innanzitutto una volontà positiva che deve essere sottolineata, per guardare al futuro e costruire una prospettiva che dia fiducia, che dia slancio, in cui ogni sardo possa davvero credere.

Una volontà positiva, costruttiva, occorre da parte di tutte le forze, di tutte quelle forze che ancora vogliono richiamarsi ai valori veri e profondi della democrazia e dell'autonomia. Questa volontà positiva, onorevoli colleghi, può misurarsi oggi in questi giorni, su un solo terreno: quello dei cambiamenti profondi, radicali, sostanziali da apportare al processo di quarto programma esecutivo. Tutta la nostra azione nel passato, tra le masse, in Commissione si è svolta in questa direzione. Questo è quello che abbiamo fatto, questo è quello che intendiamo fare, questo è quello che faremo con tutte le nostre forze, qui in Consiglio, in questi giorni. E nessuno è autorizzato ad attribuirci intenzioni diverse da queste che noi apertamente manifestiamo.

Quello che però chiediamo agli altri è di manifestare, con altrettanta schiettezza, la loro volontà. Questo chiediamo innanzitutto ai Gruppi di maggioranza, alla Democrazia Cristiana, al Partito Socialista Italiano. Chiediamo alle altre forze, e fondamentalmente a quelle della maggioranza, se accettano o meno il terreno che non noi, e non solamente noi, ma la forza oggettiva dell'esperienza e della situazione impongono: quello cioè della modificazione radicale e profonda del progetto predisposto dalla Giunta.

Naturalmente quando avanziamo questa questione come questione centrale di questo dibattito, sulla quale misurare la volontà politica di ciascuno, non ci riferiamo solo al

passato, all'esperienza passata, ma guardiamo all'oggi, alle cose nuove che sono venute maturando, al modo nuovo in cui oggi, rispetto a ieri, si pongono i problemi e in modo particolare certi problemi. Non bisogna infatti ignorare, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che dai giorni lontani in cui si avviava la gestazione di questo progetto di programma, molta acqua è passata sotto i ponti, i problemi si vengono ponendo in termini nuovi, diversi in più larga misura di allora. E questo vale per tutti i settori di fondamentale importanza. In modo nuovo si pongono, ad esempio, i problemi dell'agricoltura, della pastorizia, soprattutto in conseguenza delle vicende di questi anni e degli orientamenti del piano Mansholt, di cui altre volte abbiamo parlato dando la nostra valutazione.

Non si può negare che per molti aspetti nuova sia la situazione nel settore minerario, anche per gli orientamenti e le decisioni assunte recentemente dal Consiglio regionale. Se ieri, quando questo progetto di programma, muoveva i primi passi, il discorso era sull'Ente minerario, ma direi di più, sulla sua funzione, nella convinzione di molti di voi, limitata, integrativa, marginale, oggi il discorso aperto, e fatto proprio recentemente dal Consiglio regionale, è quello di una politica di totale, anche se graduale, pubblicizzazione dell'intero settore, con gli strumenti dell'intervento pubblico regionale e nazionale. Ed è in questo quadro, ben diverso rispetto all'opinione che molti ieri nutrivano, ben diversa risulta essere oggi, rispetto a un anno, a un anno e mezzo fa, la collocazione dell'Ente minerario e del suo ruolo. Del resto lo stesso Ente, pur nella fase iniziale della sua attività, è stato costretto a cominciare atti che hanno un loro significato, che possono avere la loro incidenza, quali quelli che concernono la Perтусola.

Io posso capire, a prescindere da ogni altra valutazione, che due-tre anni fa quando si cominciò ad elaborare il piano tutto questo ad ogni modo non potesse essere recepito dai programmatori. E questo dico a prescindere da ogni altro giudizio, da ogni altra valutazione, ma questi sono i problemi, che si pongono in

modo diverso, e in modo diverso devono essere oggi recepiti. Ma diversa è anche la situazione nell'altro fondamentale comparto industriale, quello petrolchimico. Sarebbe sbagliato, io credo, fare un discorso arretrato di un anno o di due anni o accettare di discutere, anche in questo campo, gli orientamenti del quarto esecutivo rimanendo fermi alla situazione che si aveva quando il quarto esecutivo cominciò, nella mente dei programmatori, a muovere i primi passi. Noi abbiamo nel settore petrolchimico una situazione diversa, di cui bisogna prendere atto e dalla quale occorre trarre delle conseguenze. Sarebbe sbagliato ignorare quanto vi è di nuovo in questo settore, come sarebbe sbagliato pensare che questo settore, di ampie prospettive di sviluppo, sia da considerarsi terreno esclusivo dell'intervento dei privati, mentre all'intervento pubblico dovrebbero riservarsi i settori in decadimento, i settori in abbandono, l'osso, come suol dirsi, come ad esempio è, purtroppo, per responsabilità dei privati oggi il settore minerario. Non vi è dubbio che nel settore petrolchimico si sono verificati e vanno verificandosi programmi di sviluppo secondo un preciso disegno degli industriali privati.

Dagli insediamenti di base si va passando, attraverso l'ampliamento di essi ad altre iniziative collaterali, tendenti a realizzare un sistema che non manca di una sua organicità. In questo quadro si colloca pure l'annunciato insediamento in Ottana, contrattato con la SIR. Sarebbe sbagliato sottovalutare il peso crescente del settore petrolchimico nell'economia sarda, nella situazione sarda, e sarebbe anche sbagliato ignorare che ci troviamo di fronte, in certa misura, a un salto, anche qualitativo che si va compiendo: dagli insediamenti isolati a un sistema che tende ad avere una sua organicità. Ma egualmente grave errore sarebbe, a mio avviso, non intendere il limite serio del disegno di sviluppo che gli industriali privati in questo settore vanno portando avanti. E il limite serio è dato dal fatto che questo disegno cosiddetto organico, di sviluppo della petrolchimica, si ferma, ed ha come obiettivo terminale la produzione delle fibre, cioè il semi-lavorato.

In realtà dunque quella che abbiamo di fronte è solo apparentemente una linea di sviluppo della petrolchimica: in effetti è una linea che tende ad integrare gli insediamenti di base, punto e basta, ed a bloccare tutte le possibilità di sviluppo manifatturiero cui la petrolchimica può dar vita nei più diversi e disparati settori, da quello tessile sino a quello del prefabbricato, sino all'utilizzazione, in una vasta gamma, come è noto, dei sottoprodotti. Dobbiamo chiederci quale deve essere il ruolo della petrolchimica in un processo di diffusa industrializzazione dell'Isola. E dobbiamo rispondere che non è e non può essere quello che i privati vogliono attribuire.

A questo punto, dunque, non si tratta tanto di continuare a incentivare le iniziative, gli ampliamenti, i nuovi insediamenti che i privati per conto loro hanno programmato, ponendo il potere pubblico a rimorchio di queste loro scelte. Queste iniziative, ripeto, hanno carattere integrativo degli insediamenti di base, e a questa integrazione i privati sono spinti da loro indispensabili esigenze, e non già dai nostri incentivi. Il problema, invece, a me pare, è di prendere coscienza dei gravi limiti che vanno emergendo nella politica petrolchimica portata avanti in Sardegna dai privati, prendere coscienza che oggi si vanno seriamente compromettendo le prospettive di sviluppo reale possibile in Sardegna e nel Mezzogiorno, del settore petrolchimico, che questa che abbiamo di fronte, che i privati portano avanti non è una politica di sviluppo, ma di blocco dello sviluppo dell'intero settore.

Allora la questione che emerge, onorevole Assessore, direi che in certa misura è nuova rispetto al passato. La questione che emerge è quella di un programmazione dello sviluppo della petrolchimica, della piena utilizzazione delle sue possibilità, per una diffusa industria manifatturiera, e quindi dell'intervento pubblico, di promozione, di controllo, di guida di questo sviluppo. E dobbiamo chiederci allora quale debba e possa essere in concreto, in questo campo e a questo fine, il ruolo delle aziende a partecipazione statale e della stessa società SFIRS.

Si è parlato di un accordo Saras-Eni, e poi non se n'è saputo più niente, salvo l'attacco immediatamente sferrato contro questo ventilato accordo da parte della Sir. Ma noi abbiamo il compito di non lasciar cadere questa questione, abbiamo il compito di veder chiaro in questa questione, e di avere su questa questione una nostra linea molto precisa, molto chiara. L'intervento dell'ENI va chiesto, rivendicato, ma dobbiamo anche definire i termini, le condizioni, gli obiettivi di tale intervento. Non può essere certo un intervento subalterno alla politica dei privati. Non può essere un intervento in posizione minoritaria dell'azienda pubblica. Deve essere, al contrario, un intervento che affidi all'ENI un ruolo di propulsione e di condizionamento della attività dei privati, ancorando lo sviluppo della petrolchimica agli obiettivi della programmazione regionale, agli obiettivi della 588, soprattutto in termini di piena occupazione. E dobbiamo chiederci anche quale deve essere, nell'ambito di una politica petrolchimica programmata e orientata dall'intervento pubblico, quale deve essere il ruolo della SFIRS, della finanziaria regionale, e se la finanziaria regionale deve limitarsi a intervenire nella elaborazione degli studi di fattibilità del porto-containers, o non debba invece rivolgere la sua attenzione anche a questo settore, con programmi suoi propri, con una sua iniziativa autonoma.

Ma non solo per questo, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, il ruolo della SFIRS si colloca oggi in una luce diversa anche rispetto al passato, anche a un anno, a due anni fa. Le lotte che noi abbiamo visto svilupparsi in diverse aziende, all'Arcòco di Cagliari, alla Elegantia di Sestu, queste lotte hanno spinto e spingono alla predisposizione, all'attuazione di programmi organici della finanziaria regionale volti alla promozione di un diffuso tessuto della industria manifatturiera a basso rapporto investimento-occupazione. Quindi un tessuto industriale che consenta davvero di camminare verso l'obiettivo della piena occupazione. Né si può negare che nuova, rispetto al passato, è la situazione nel campo dei trasporti interni; né si può negare che

questa situazione si è sviluppata, è arrivata a maturazione. Non si può negare che questa situazione impone senza ulteriori indugi, onorevoli colleghi, la pubblicizzazione dell'intero sistema dei trasporti, impone la istituzione, nei termini più brevi possibili, dell'azienda regionale dei trasporti. Questa realtà, questa esigenza può nascondersela l'Assessore ai trasporti, continuando a lasciare la testa sotto la sabbia, la Giunta può far finta di ignorare questa esigenza impellente, questa necessità, può farlo la Democrazia Cristiana, arrivando perfino a imporre, come ha fatto ieri in modo scandaloso, il rinvio alla Commissione finanze, su intervento della sua segreteria regionale, può persino, la Democrazia Cristiana, tentare di impedire che la legge istitutiva dell'azienda dei trasporti venga portata e approvata in Consiglio come noi avevamo chiesto con tutta sollecitudine. Si può far tutto questo, però si abbia coscienza che facendo questo si contribuisce a esasperare una situazione già abbastanza grave, pericolosa, ad esasperare il disagio dei dipendenti delle autolinee, ad esasperare il disagio degli utenti che sono lavoratori, che sono studenti, ad alimentare il marasma, la confusione, la disgregazione che esiste nell'intero settore per responsabilità delle società concessionarie, le quali, purtroppo, riescono ancora a trovare dalla loro parte, a loro difesa da un lato la Giunta regionale, l'Assessore socialista ai trasporti, dall'altro lato il Prefetto di Cagliari che istiga, perché questa è la verità, la società privata o comunque tollera, comunque avalla il fatto che la società privata possa persino permettersi di denunciare alla Magistratura decine e decine di lavoratori tentando di negare ad essi i più elementari diritti di libertà e di democrazia sindacale.

Tutto questo, questa situazione nuova, pericolosa, esasperata che esiste nel settore, che può anche portare a fatti su cui poi non vorremmo che si spargessero false lacrime, questa situazione può essere ignorata dalla Giunta, dall'Assessore alla rinascita, dall'Assessore ai trasporti. La Democrazia Cristiana può, non riuscendo a trovare su questo problema l'unità sua interna, tentare di impedi-

re il corretto funzionamento come ha fatto e come tenta di fare nel Consiglio regionale. Ma il Consiglio ha il dovere di aprire gli occhi di fronte a questa situazione. Al Consiglio spetta il dovere di prendere le sue decisioni e di decidere che quello che ieri non c'era nel quarto programma esecutivo, la pubblicizzazione dei trasporti, l'azienda regionale, quello che ieri non c'era, perché molti non riuscivano a vedere al di là del loro naso, onorevole Assessore, mi consenta oggi vi deve essere, perché questo è uno dei problemi che sono andati maturando in modo tale per cui la loro soluzione non può essere più disattesa. Le cose sono andate avanti, sono precipitate, bisogna operare con urgenza col quarto esecutivo e col provvedimento di legge regionale. Cosa che può essere fatta, se c'è volontà politica, in breve tempo.

E' assurdo, io credo, ostinarsi a rimanere legati a posizioni assunte nel passato, quando i problemi maturano e impongono soluzioni cui tutti quanti, anche gli oppositori del passato a queste soluzioni, debbono oggi accedere. E chi può negare che fatti nuovi, rispetto ai giorni in cui i programmatori costruivano questo progetto di programma esecutivo, chi può negare che fatti nuovi non siano maturati in altri settori, nel settore degli assetti civili, in primo luogo, nel campo dell'approvvigionamento idrico?

La drammatica esperienza di questa estate trascorsa non è passata senza lasciare un segno profondo. Questa esperienza, non occorre essere profeti, si ripeterà e si aggraverà. La gran parte della popolazione sarda è senz'acqua, le tradizionali fonti di approvvigionamento sono impoverite, il piano degli acquedotti è inadeguato e privo di possibilità di concreta realizzazione. Chi può negare quali problemi nuovi siano andati maturando e scoppiando, esplodendo nel campo, per esempio, della scuola, nel campo del diritto allo studio che rappresenta oggi uno dei temi centrali della battaglia democratica dell'intero paese, anche nella nostra Sardegna? Ho voluto fare solo alcuni esempi, e potrei continuare, per dimostrare che l'esigenza di un profondo cambiamento del quarto program-

V LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

9 APRILE 1969

ma esecutivo è sostenuta oggi, oltre che dalla esperienza passata, dal nuovo che è andato maturando, dalla realtà economica, nella realtà economica e sotto la spinta delle lotte rivendicative dell'opinione pubblica, da tutto ciò che è andato maturando in questi anni trascorsi dal giorno in cui il progetto cominciava ad essere elaborato al momento in cui viene portato al nostro esame nel Consiglio regionale. Si vuol tener conto di tutto ciò da parte della maggioranza? Ha la maggioranza di centro-sinistra, e la Democrazia Cristiana in particolare, la volontà di consentire e di contribuire ad apportare al progetto presentato dalla Giunta le necessarie, indispensabili, radicali modificazioni? Sino ad ora sembrerebbe di no. E questa impressione io la traggo da diversi elementi.

Si è menato scandalo, o si fa menare scandalo da alcuni giornali anche oggi, per il fatto che la Commissione rinascita ha portato, con un certo numero di emendamenti, alcune modifiche al testo del quarto programma esecutivo. Così modificato, in parte assai lieve, il programma sarebbe non più accetto, si dice, alla Giunta e all'onorevole Assessore alla rinascita. La consegna, per la Democrazia Cristiana, era quella di approvare il progetto senza modifiche. Posizione insostenibile, assurda, testarda come poi in Commissione è risultato. Io non so se questa sia la consegna adatta anche per il dibattito in Consiglio regionale in questi giorni. Naturalmente siamo ben lontani dal sottovalutare l'importanza delle modificazioni introdotte dalla Commissione, di esse noi diamo una valutazione positiva non tanto per il valore di ciascuna di esse, quanto per il significato politico generale che assumono.

Quello che è risultato in Commissione è che non si può sostenere la intangibilità del quarto programma esecutivo nel testo che la Giunta ha presentato. E' risultato in Commissione che è anzi necessario ed è possibile modificare il programma, che vi sono anche le condizioni per una convergenza di forze politiche in direzione di questa modificazione, quando da parte della maggioranza si attenui almeno in parte la posizione di chiusura e di

intransigenza oltranzista, quando si riesca, una volta tanto, ad instaurare un corretto rapporto con la opposizione di sinistra.

Noi valutiamo positivamente il lavoro fatto dalla Commissione, e valutiamo positivamente quel tanto di modifiche che la Commissione ha apportato, anche perché in questo modo ci si è sforzati di venire incontro, in qualche misura, alle rivendicazioni avanzate dalle lotte dei lavoratori e dalla pressione della opinione pubblica.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, nella capacità delle rappresentanze politiche, pubbliche di intendere e di interpretare le esigenze, le aspirazioni, le rivendicazioni delle grandi masse popolari è una delle condizioni della democrazia, del rinnovamento dell'autonomia. Non è vero che si alimenti, come taluno dice, l'agitazione di piazza quando ci si sforza di dare soddisfazione alla lotta delle masse e alla lotta popolare: si fa semplicemente azione democratica, perché è in un rapporto vivo, stretto tra le masse e gli istituti rappresentativi che è la migliore garanzia della difesa degli stessi istituti rappresentativi e della democrazia, contro ogni torbida manovra di tipo autoritario e reazionario, presente non nella nostra fantasia ma nella realtà. Ed è così, d'altro canto, che si risponde alla sfiducia e al qualunquismo nei confronti dell'istituto regionale, e si recupera la fiducia in esso delle masse e della pubblica opinione. Certo è però, onorevoli colleghi, che si deve riconoscere che le modifiche apportate in Commissione, se pure hanno un valore di per sé, se rispondono a esigenze giuste, seppure hanno un valore politico generale che noi sottolineiamo, perché indicative di una necessità e di una possibilità, queste modifiche tuttavia non hanno intaccato seriamente, occorre dirlo, l'indirizzo generale del quarto programma esecutivo. Quelle modificazioni, gli emendamenti approvati, quelle modificazioni vanno ovviamente confermate, a nostro avviso, dal Consiglio. E spero davvero che non diversa sia e possa essere l'intenzione della maggioranza. Ma tutto questo non è sufficiente; bisogna andare avanti con modificazioni ben più profonde,

ed a questo noi dobbiamo lavorare in questi giorni.

Noi comunisti faremo ogni sforzo perché nessuno eluda questa questione centrale, anche se non ci sfuggono le difficoltà, derivanti innanzitutto dalla caparbia ostilità ad ogni mutamento da parte della Giunta e di gran parte della maggioranza, anche se non ci sfugge che all'interno della Democrazia Cristiana, del mondo cattolico talune forze non hanno lesinato nel passato e non lesinano oggi critiche dure alla politica di programmazione sino ad ora perseguita. Queste forze sono però piuttosto restie, oggi, a fare della modifica del IV esecutivo il terreno di un impegno concreto, un test, una prova della loro volontà politica. Le Acli cagliaritanee, ad esempio, hanno nei giorni scorsi diramato un comunicato del loro consiglio provinciale, che denuncia il fallimento della programmazione regionale e contiene critiche assai dure nei confronti dei partiti della maggioranza. Non ci sfugge, certo, la importanza di questo documento, anche perché è la prima volta, se non vado errato, che le Acli di Cagliari assumono un atteggiamento così aperto di critica e di denuncia. Sappiamo bene quanto abbia pesato, e quanto tuttora pesi, nell'orientamento delle Acli cagliaritanee, la tutela di personaggi, dirigenti tra i più autorevoli della Democrazia Cristiana, ma anche tra i maggiori responsabili della politica sino ad ora attuata dalla Regione. Ed è anche per questo che segnaliamo questa posizione, anche se il discorso che vien portato avanti è assai più arretrato di quello che viene portato avanti nazionalmente, ed anche in altre zone della Sardegna. Quello che tuttavia colpisce è la estrema debolezza delle proposte che fanno seguito alla denuncia.

Si tratterebbe, seconde le Acli cagliaritanee, di rispondere al fallimento della politica sino ad ora perseguita, e di rispondere alle responsabilità dei partiti di maggioranza che hanno ceduto, lo dicono le Acli, al particolarismo provinciale ed al clientelismo; si tratterebbe di rispondere a tutto ciò, promuovendo un processo di crescita culturale del popolo sardo, rivendicando un nuovo ruolo

dei partiti, e richiamando i lavoratori alla occasione delle imminenti elezioni regionali che offrono, offrirebbero la possibilità di scelte politiche personali. Richiamo, quest'ultimo, assai poco chiaro, che non vorremmo prelude ad una azione elettorale delle Acli di fiancheggiamento, ancora una volta, della Democrazia Cristiana, nelle cui liste del resto si dice il Presidente regionale delle stesse Acli avrà un suo posto, contraddicendo in questo modo, con questo eventuale fiancheggiamento, tutto un discorso di ampio respiro e di autonomia che questa organizzazione si sforza di portare avanti. Ma del IV esecutivo non si dice parola, non si fa parola. Eppure questo è il tema di questi giorni, è il tema del quale si discute, è almeno uno dei temi centrali che noi abbiamo di fronte. Si elude la questione concreta, l'impegno politico coraggioso per rifugiarsi in affermazioni ed elaborazioni fumose.

Egual giudizio bisogna dare, a me sembra, delle motivazioni, per quanto se ne conosce, con le quali la Democrazia Cristiana nuorese ha deciso di ritirare la propria delegazione dal comitato regionale della Democrazia Cristiana, in segno di protesta, si dice, per la mancata attuazione del IV collegio elettorale di Oristano e per l'andamento del dibattito sull'E.T.F.A.S., che si sarebbe risolto sul terreno dei rapporti giuridici Stato-Regione, e non invece su quello delle scelte di merito sul futuro dell'Ente, anche se queste scelte avrebbero comportato l'allontanamento da esso, dicono i democristiani nuoresi, dei politici da strapazzo, non certo riferendosi alla posizione di sinistra. Ragioni senza dubbio valide, queste, per una protesta, anche se un po' tardiva bisogna dire, ed anche se bisogna aggiungere che non può condividersi completamente, almeno per la parte che noi abbiamo avuto, il giudizio sul dibattito sull'E.T.F.A.S., salvo quel giusto richiamo a liquidare dall'Ente la strumentalizzazione politica e di sottogoverno che ne ha fatto la Democrazia Cristiana, e gruppi ben individuati della Democrazia Cristiana.

Ma anche qui del IV esecutivo non si fa parola, nonostante le denunce, le proteste, le

prese di posizione del passato da parte della Democrazia Cristiana nuorese. Nessuno sottovaluta il valore di una protesta fatta *a posteriori*. Ma la protesta, se vuol essere un contributo positivo a cambiare le cose, e non un modo per mettere in pace la propria coscienza, deve essere puntuale, intervenire quando essa può incidere, contribuire a realizzare i risultati, contribuire a realizzare avanzate. A meno che i dirigenti della Democrazia Cristiana nuorese non credano davvero che il IV esecutivo, con l'integrazione del piano della pastorizia e la creazione del «polo» contrattato con la SIR ad Ottana sia davvero diventato uno strumento valido così come è, con queste integrazioni, al fine di realizzare una svolta nella politica di rinascita, svolta che dovrebbe consistere nell'effettivo «recupero» delle zone interne. La tesi non è nuova. L'onorevole Del Rio l'ha prospettata in diverse occasioni. Si tratterebbe, a questo punto, della attuazione del Piano di rinascita, non di realizzare una svolta che consenta il rilancio del processo di sviluppo economico nell'intera Isola, ma di apportare delle modificazioni equilibratrici dello sviluppo stesso, che oggi si sarebbe particolarmente concentrato nei poli di sviluppo di Cagliari e Sassari. Secondo questa tesi la rinascita avrebbe già realizzato la prima tappa: lo sviluppo dei poli. Ora si tratterebbe di estendere questo sviluppo alle altre zone sacrificate. Un problema, dunque, di pura e semplice distribuzione territoriale, matrice di contrapposizioni provincialistiche, entro le quali e con le quali la Democrazia Cristiana tenta di svolgere ancora una volta il suo disinvoltato ruolo trasformistico.

La verità è, onorevoli colleghi, come i dati della situazione economica dimostrano, che la situazione è drammatica in tutte le zone dell'Isola, nei poli e nelle zone interne, anche se ciascuna zona presenta aspetti particolari e proprie specificità. E il problema che si pone è quello della promozione di un nuovo tipo di sviluppo economico per l'intera Isola. Questa verità va facendosi strada anche in ambienti sino ad ieri non molto sensibili alla esigenza di questa natura. Appena

qualche settimana, lo stesso consorzio industriale di Cagliari è stato costretto a prendere atto di una situazione che va diventando sempre più insostenibile nell'area cagliaritana. Nell'assemblea del 20 febbraio scorso, infatti, il consiglio generale del consorzio per l'area industriale di Cagliari ha deciso di formulare una piattaforma rivendicativa, rivolta al Governo ed alla Regione per lo sviluppo e la industrializzazione dell'area cagliaritana, e di procedere ad una ristrutturazione degli organismi esecutivi del Consorzio medesimo al fine di renderli espressione unitaria di tutte le componenti del consiglio, ponendo così fine ad una assurda discriminazione realizzata con la esclusione dal comitato direttivo dello stesso Consorzio, dei rappresentanti dei Comuni così detti minori. Anche tali decisioni, tanto più importanti, a me sembra, in quanto assunte da un organismo quale è, per natura, e per sua composizione, la assemblea di un consorzio industriale, sono rivelatrici del fallimento di una politica, di cui il consorzio è stato strumento, e sono rivelatrici della acutezza che hanno assunto i problemi dello sviluppo economico, sociale e civile nell'area cagliaritana.

La spinta alla rottura di una certa stagnazione che sembrava dominare settori importanti del mondo politico cagliaritano e determinate forze imprenditoriali locali, la spinta alla rottura di questa insensibilità ai problemi dello sviluppo economico, è venuta dallo sviluppo stesso delle lotte operaie e popolari di questi ultimi mesi e di questi ultimi giorni. La lotta contro le gabbie salariali, contro la discriminazione salariale, che ha investito assieme alle aziende più importanti, decine e centinaia di piccole e di medie aziende e che ha consentito di stipulare accordi anche più avanzati dell'accordo interconfederale nazionale; la lotta per la difesa e lo sviluppo della occupazione all'Arco.co. e alla Elegantia, la protesta dei pescatori dello Stagno di Santa Gilla, il grande movimento dell'area cagliaritana e sarda per la pubblicizzazione del settore dei trasporti, sono tutti momenti di un movimento rivendicativo che è ancorato a essenziali e vitali

esigenze dei lavoratori, tende sempre più a sollevare le questioni della situazione economica e sociale della città e dell'area cagliaritana e delle sue prospettive. Caduto ormai il mito della industrializzazione come cosa fatta, o comunque solidamente avviata, è caduto il mito di un'area privilegiata, considerata tale nell'abbandono generale delle altre zone dell'Isola.

Per dire quale è in realtà la situazione dell'area cagliaritana, ma faccio un discorso che vale per le zone di sviluppo e che sostiene la tesi cui prima mi riferivo ovviamente, basti qualche dato. Per il periodo 1965-1969, cioè per il periodo concernente la prima fase di attuazione del Piano di rinascita, il Consorzio per l'area industriale di Cagliari predispose un piano infrastrutturale e promozionale fondato su una previsione di investimenti globali, nell'area, per 150 miliardi di lire e la creazione di non meno di 18.000 nuovi posti di lavoro. Nello stesso periodo sono stati promossi nell'area di Cagliari investimenti industriali per circa 100 miliardi di lire, ed investimenti negli altri settori (agricoltura, artigianato, turismo, trasporti e così via) per altri 30 miliardi di lire. Come è noto la gran parte di questi investimenti è stata promossa dai finanziamenti pubblici agevolati e dai fondi straordinari della legge 588 (che hanno operato nell'area cagliaritana per circa 25 miliardi). Se in tema di investimenti la realtà si avvicina assai alla previsione, non altrettanto può dirsi per quanto concerne gli obiettivi di occupazione, di trasformazione della struttura economica industriale. La occupazione industriale è complessivamente diminuita, poiché al leggero incremento del settore autonomo (petrolchimica) intorno alle 2 mila unità o poco più, pressappoco, a questo leggero incremento non si è accompagnato il previsto aumento nel settore indotto. Nello stesso tempo il settore delle costruzioni, che occupa ancora un ruolo preminente nel complesso dell'attività industriale, attraversa ancora un periodo di difficoltà. Il settore della piccola e media impresa, quella tradizionale e quella di recente promozione, ha subito un tracollo. Nell'arti-

giano, poi, il tracollo si manifesta con una contrazione delle unità occupate nella misura di diverse migliaia. I disoccupati del polo cagliaritano, iscritti agli Uffici di collocamento, sono 5 mila unità circa (3.098 nei soli comuni di Cagliari e di Quartu). A questi però occorre aggiungere almeno altre 10 mila unità in cerca di occupazione e non registrate agli Uffici di collocamento, e si tratta soprattutto di giovani lavoratori usciti dai corsi professionali, di tecnici, di diplomati, di lavoratori intellettuali. Tali dati negativi, poi, assumono maggior peso ove si consideri che la popolazione attiva dell'area è aumentata in misura superiore del previsto, e cioè al saggio medio annuo del 3,1 per cento a Cagliari e del 2,5 per cento negli altri Comuni dell'area.

Quali sono, onorevoli colleghi, le prospettive al 1975, cioè all'incirca alla fine del dodicennio del Piano di rinascita? La popolazione dell'area cagliaritana dovrebbe ascendere, secondo il ritmo attuale di incremento, a 420 mila unità, la popolazione attiva dovrebbe ascendere a circa 150 mila unità. In base a tali stime occorre pertanto istituire, per i prossimi cinque anni, 14 mila nuovi posti di lavoro nel settore industriale, ed almeno altri 10 mila nel settore dei servizi. E questo per stare al passo con l'attuale situazione. Ma altri 10 mila posti di lavoro sono inoltre necessari per incidere sensibilmente nell'attuale situazione disoccupativa aperta e occulta. Il problema che riguarda dunque l'immediato futuro è quello di istituire almeno 35 mila nuovi posti di lavoro. Questo è il problema. In caso contrario, non solo permarrà l'attuale grave situazione disoccupativa palese ed occulta, ma verrà a determinarsi, secondo le affermazioni fatte dallo stesso consorzio industriale di Cagliari, una spinta alla emigrazione che interessa nell'area di sviluppo cagliaritana, nel polo, non meno di 15-20 mila unità.

Queste previsioni assai preoccupanti di per sé prescindono tuttavia dai processi che potranno determinarsi nel settore agricolo; settore che ha per l'area cagliaritana un peso non lieve. Nel caso poi, non improbabile, dati

gli attuali orientamenti della politica agraria della Regione e del Governo, dovesse verificarsi una ulteriore espulsione di mano d'opera dalle campagne (e non solo nell'area cagliaritana, ma nella provincia, nell'intera Sardegna), se questo dovesse verificarsi, il quadro che verrebbe a determinarsi sarebbe di una ulteriore gravità, la situazione verrebbe ad aggravarsi ulteriormente.

Ora, come fare fronte a tali previsioni di fabbisogno occupazionale? Quali sono, ad oggi, le prospettive? L'unica cosa certa, e qui il discorso ritorna al IV esecutivo, l'unica cosa certa sono i piani di ampliamento, sempre per stare alla sola area cagliaritana, ma il discorso vale per tutta la Sardegna, per gli altri poli di sviluppo industriale: i programmi di ampliamento, di raddoppio, delle attività delle attuali industrie petrolchimiche, Saras e Rumianca, ed alcuni nuovi insediamenti di modeste proporzioni a valle della petrolchimica e nel comparto meccanico e alimentare. Il tutto per una occupazione prevista non superiore alle 2 mila unità.

Questi sono i dati che noi conosciamo. Questa è la prospettiva per i prossimi anni in cui opererà il IV programma esecutivo. Si tratta, dunque, di previsioni che non danno una risposta valida agli inquietanti interrogativi. La risposta dovrebbe venire, secondo la Giunta regionale, secondo i partiti del centro-sinistra, secondo i dirigenti dello stesso consorzio industriale, dalla realizzazione di due grandi iniziative che si dice siano già programmate e concretamente avviate: il bacino di carenaggio ed il porto contenitori. Queste due iniziative, unitamente al piano della pastorizia, ed agli insediamenti industriali in Ottana, contrattati come dicevo prima con la SIR, dovrebbero in sostanza rappresentare il correttivo da apportare nell'ambito regionale ai deludenti risultati della programmazione. Rivendicazione centrale, dunque, che si propone per l'area cagliaritana nei confronti della Regione e dello Stato, dovrebbe essere quella della realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie per il porto containers e per il bacino di carenaggio. Anzi, a questo fine sono state apportate

varianti al piano regolatore dell'area che i colleghi conoscono (svincolo del porto-canale dai limiti di altezza del cono di atterraggio e decollo dell'aeroporto di Elmas; allargamento a 190 metri dagli iniziali 90 per il porto-canale stesso; allargamento dei bacini di evoluzione delle navi a 500 metri; sostituzione del tunnel con un ponte fisso alto 45 metri e così via); varianti che dovrebbero, secondo i proponenti, ma anche secondo quanto si è lasciato intendere da parte del potere pubblico regionale, passare alla sollecita approvazione degli organi competenti.

Ora, a prescindere, onorevoli colleghi, da ogni valutazione sulla effettiva consistenza delle due iniziative ai fini della piena occupazione, è interessante stabilire se esse si presentano con carattere di concreta realizzabilità entro il periodo considerato, o a breve periodo.

A questo fine il Ministro dei lavori pubblici, con una dettagliata risposta a una interrogazione presentata dal nostro senatore Luigi Pirastu, ha in sostanza detto: 1) Varianti al piano regolatore: le ignora completamente. Evidentemente non sono state proposte agli organi che fanno capo al suo Ministero. 2) Grande porto terminale per contenitori; che cosa dice il Ministro? La «Porto Terminal Mediterraneo» (SFIRS - IRI - Società Bonifiche Roma) continui pure i suoi studi di fattibilità. Ma, aggiunge il Ministro dei lavori pubblici, per il modesto traffico dei contenitori, in atto e previsto, nel porto di Cagliari, è sufficiente la utilizzazione delle opere portuali già disponibili e già programmate e la utilizzazione dei 50 mila metri quadri di piazzali retrostanti le costruende banchine molo di Rinascita e della calata di Ponente. Risposta testuale.

«Per quanto riguarda il terminal containers risulta che nell'aprile scorso è stata costituita a Cagliari la società P.T.M. che ha per scopo lo studio della possibilità di realizzazione di un terminal containers mediterraneo nel predetto porto-canale industriale. Secondo gli intendimenti dei promotori a tale terminal dovrebbero fare capo le navi porta contenitori oceaniche di grande tonnellaggio,

e nello stesso tempo dovrebbe effettuarsi lo smaltimento dei contenitori destinati ai porti mediterranei e la raccolta di quelli provenienti dagli stessi porti con destinazione oltre oceano. Risulta altresì che alla prima riunione del consiglio di amministrazione di detta società, tenutasi nel maggio scorso, hanno preso parte i rappresentanti della promotrice SFIRS - IRI e così via. A prescindere da detta iniziativa si fa presente che attualmente il porto di Cagliari è interessato da un modesto traffico di contenitori, e precisamento di contenitori su semi-articolati in arrivo da Genova, con motonavi traghetto eccetera eccetera. I contenitori sbarcati da dette navi sono inoltrati immediatamente fuori dell'ambito portuale. Non si è manifestata finora la necessità di un vero e proprio terminal per lo sbarco e la movimentazione dei contenitori. Le predette navi contenitori hanno praticamente le stesse esigenze di attracco delle navi traghetto tipo canguro, in quanto le operazioni di imbarco e sbarco avvengono esclusivamente attraverso il portellone di poppa che si ormeggia nella calata di via Roma al molo sabauda interno...».

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chiaramente ciò si riferisce al traffico dei contenitori per la Sardegna.

RAGGIO (P.C.I.). Questo è il punto.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si deve pensare anche al domani.

RAGGIO (P.C.I.). Questo è il punto. Io voglio dimostrare, onorevole Abis, che mentre si dà per quasi sicura la realizzabilità di questa iniziativa grossa nel giro di poco tempo, in realtà non c'è proprio niente. In realtà voglio dimostrare che il Ministro dice: volete studiarli, nessuno vi impedisce di studiare, però la mia posizione è quest'altra, che il porto terminale di interesse mediterraneo-oceanico non si deve fare a Cagliari, perché è sufficiente utilizzare, anche in vista dell'incremento del traffico dei contenitori, le attrezzature, gli impianti portuali di cui si

dispone. Infatti, e concludo su questa parte, la risposta del Ministro ai lavori pubblici dice che allorché le opere portuali programmate, non le grandi infrastrutture che si richiedono, ma le opere portuali programmate saranno limitate (in particolare si riferisce al molo Rinascita e alla calata di Ponente) esse potranno servire egregiamente una cospicua corrente di traffico di containers, in quanto renderanno possibile la disponibilità di circa 50 mila metri quadrati di piazzali delle zone immediatamente retrostanti le banchine. Questa è la risposta del Ministro dei lavori pubblici.

Sui bacini di carenaggio, altra grossa iniziativa che dovrebbe aprire prospettive di industrializzazione della zona cagliaritano, il Ministro risponde: «Il Cipe nella seduta dell'8 febbraio 1968 ha affermato che l'iniziativa dovrà essere sottoposta ad un riscontro della sussistenza dei necessari presupposti di economicità generale. Ciò è da portare in relazione soprattutto alla situazione creatasi con la chiusura del canale di Suez in conseguenza della quale i maggiori centri nazionali di riparazioni navali hanno registrato una flessione nel volume dei lavori». Queste sono le posizioni del Governo attraverso il Ministro ai lavori pubblici su queste due grandi iniziative, sulle quali si è montata una grande campagna, consentitemi di dirlo, demagogica. Il Ministro dice: voi potete studiare, potete pensare, potete avere disegni avveniristici nel vostro cervello, il fatto si è che di bacini, finché Suez rimane così, poi si vedrà, non se ne faranno, porto containers delle dimensioni alle quali si pensava non se ne farà; accontentatevi anche in vista dello incremento del traffico dei contenitori, delle attrezzature delle opere portuali in atto già programmate.

Questa è la risposta, a questo punto stanno le cose, e dobbiamo dirlo per non ingannare la gente, dobbiamo dire che il porto contenitori non si farà almeno per ora, che il bacino di carenaggio ed i cantieri di riparazione navale non si faranno per ora, che tutto ciò non si farà nel giro dei prossimi anni, per cui non è vero, è falso che

queste iniziative integreranno il IV esecutivo. Questa è la realtà. E questo non vuol dire che noi dobbiamo abbandonare questi obiettivi. Io non credo che noi dobbiamo abbandonare l'obiettivo di realizzare a Cagliari un potenziamento, uno sviluppo delle attrezzature portuali, delle infrastrutture portuali, nel quadro di una programmazione democratica che possa anche comprendere un grande porto per contenitori, non credo che dobbiamo abbandonare il disegno e l'idea di realizzare un bacino di carenaggio ed impianti di riparazione navale. Credo che questi obiettivi noi dobbiamo perseguirli, ma teniamo conto anche della realtà, quale quella che ci viene prospettata e teniamo conto in ogni caso che queste iniziative, concretamente, non potranno trovare attuazione nel corso di questi anni, per cui non si può sostenere, come si sostiene per il piano della pastorizia, che in questo modo il IV esecutivo viene integrato, e che in questo modo si attuano concrete prospettive di industrializzazione per la Sardegna e per l'area cagliaritana. Una risposta, dunque, quella che viene da parte del Ministro che è assolutamente negativa su tutta la linea. Noi riteniamo, lo dicevo prima, che il discorso sulle prospettive del porto, sullo sviluppo, sui bacini sul terminal per contenitori, tutto questo discorso deve essere riaperto su basi nuove, su basi più serie, però è difficile lasciare intendere che tale discorso possa concludersi positivamente a breve scadenza, ed è difficile soprattutto pensare che a condurre avanti proficuamente, positivamente questo discorso possa essere l'attuale classe dirigente che fino ad ora ha fatto pensare ad un programma in corso di realizzazione quando in realtà di questo programma non esistono neppure le premesse di elementi fondamentali.

Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, e di fronte a queste assai preoccupanti prospettive, ai cosiddetti poli di sviluppo, la cui esperienza positiva si vorrebbe rovesciare nelle zone interne dell'Isola, creando nuovi poli, come ad Ottana, sulla base di una medesima politica fallimentare, anche dalle zone cosiddette di sviluppo, così come

da ogni parte dell'Isola viene una spinta crescente ad una radicale svolta di indirizzi a livello regionale e nazionale. Nuovi indirizzi che non spingono e non possono spingere, a una contrapposizione tra zone e zone, ma al contrario ad una unificazione dei processi di sviluppo fondati su alcuni cardini di interesse comune. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che anche dalla realtà dei poli di sviluppo, Cagliari e Sassari, come dalla realtà delle zone interne cui ieri il collega Melis Pietrino, in particolare, si riferiva, da questa realtà emerge la necessità innanzitutto di una scelta chiara che riguarda l'avvenire, le prospettive dell'agricoltura, la necessità di una scelta, di un processo di profondo rinnovamento agricolo, come condizione e come base anche per un diverso reale effettivo processo di industrializzazione. Non si creda che le città, i poli industriali possano essere considerati estranei a questa esigenza, a questa questione fondamentale, a questo obiettivo centrale di un rinnovamento profondo della agricoltura, che cominci con il colpire la rendita fondiaria.

Il problema che si solleva, nelle zone agro-pastorali, della proprietà assenteista e della rendita parassitaria non è di ordine zonale, di carattere zonale, è il problema della intera Sardegna, di Cagliari, di Sassari, è il problema di tutte le zone, è la condizione preliminare, fondamentale, elementare se volete, perché si possa mettere in movimento un diverso meccanismo di sviluppo economico. Si tratta, infatti, se guardiamo alle zone di sviluppo, a quelle di Cagliari in particolare, di avviare un processo nuovo di sviluppo economico o anche di industrializzazione che in primo luogo guardi alla trasformazione irrigua del Campidano. La risorsa principale del Cagliaritano e dell'intera provincia, della Sardegna, sono i 100 mila ettari non ancora irrigati e trasformati del Campidano, del Sarrabus, della costa Sud-Occidentale. Da qui bisogna partire, dalla trasformazione irrigua, dalla industrializzazione delle aree irrigue. Ma dicendo questo noi solleviamo l'obiettivo che è comune a tutte le zone dell'Isola. Poniamo le questioni di interesse co-

mune, dei poli, delle città, delle campagne, delle zone interne, di tutta l'area sarda, solleviamo le questioni delle grandi opere infrastrutturali, degli invasi, parliamo dei programmi dell'Ente Flumendosa non completati, invasi che vengono svuotati, del Simbirizzi, che non si fa. Questa è la prima questione: le grandi opere infrastrutturali di raccolta delle acque, di distribuzione delle acque. Le questioni che vengono fuori sono quelle concernenti i piani zionali di trasformazione obbligatoria anche nelle zone irrigue.

Qui la scelta è profondamente sbagliata. Non è vero che le direttive obbligatorie di trasformazione dei piani zionali siano qualche cosa da realizzarsi, e poi occorre veder come, nelle sole zone interne. Questa indicazione della 588 ha un valore nella misura in cui si riferisca all'intera superficie della Sardegna. I programmi di trasformazione obbligatoria debbono essere fatti, realizzati secondo gli orientamenti dell'articolo 15 della 588, in tutte le zone dell'Isola. Nel Campidano di Cagliari bisogna fare i programmi, occorre fare la trasformazione obbligatoria, onorevole Abis, nelle zone irrigue occorre liquidare la proprietà assenteista, la rendita parassitaria, che è ostacolo alla trasformazione delle zone a pascolo, e anche freno alla trasformazione delle zone irrigue nelle quali, come ella sa, onorevole Assessore, migliaia di ettari sono stati restituiti all'incolto ed al pascolo proprio perché il proprietario trova più utile e più redditizia questa forma di sfruttamento piuttosto che l'investimento, piuttosto che l'attività imprenditoriale.

Riemerge dalla realtà di queste zone una questione di interesse generale per la Sardegna, cioè quella del sostegno finanziario, come scelta fondamentale nella spendita del pubblico denaro, del sostegno finanziario e tecnico all'azienda coltivatrice diretta, lo sviluppo di una rete associativa, anche come sostegno di un processo di industrializzazione dell'agricoltura, realizzato con l'intervento pubblico o attraverso una gestione democratica, cooperativa, associazionista degli impianti industriali e di trasformazione. Si tratta, come scelta prioritaria da farsi, della valorizzazione

e trasformazione industriale delle risorse minerarie sulla base di una progressiva ma generale gestione pubblica dell'intero settore. Si tratta di impostare, come prima dicevo, una politica di sviluppo della petrolchimica, orientata verso gli obiettivi della piena occupazione e quindi guidata dalle scelte pubbliche, non da quelle private, ottenendo l'intervento delle aziende a partecipazione statale e della Finanziaria regionale. Si tratta di realizzare, anche attraverso la SFIRS, un programma organico di sviluppo delle attività manifatturiere. Si tratta di porre in termini di concretezza, fuori da ogni demagogia e faciloneria, il problema del potenziamento e sviluppo delle infrastrutture portuali, al servizio di una programmazione democratica. Si tratta, infine, di affrontare in termini nuovi le questioni, diventate sempre più acute, degli assetti civili e della organizzazione civile, dai trasporti all'approvvigionamento idrico. Si tratta di considerare come questione di riforma, non solo della scuola, ma dell'intera società il problema del diritto allo studio, particolarmente per la nostra Sardegna.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, può trovare posto nel IV Programma esecutivo? Noi non diciamo questo, non lo abbiamo mai detto. Abbiamo detto una cosa diversa, abbiamo detto e diciamo che il IV Programma esecutivo deve fare delle scelte nell'ambito di questa politica.

Qui sta il punto delle scelte, evidentemente, ma nell'ambito di questa politica, di una politica diversa, di un diverso orientamento, di obiettivi diversi, cioè di una politica che sia la più aderente possibile alla 588, agli obiettivi che la 588 pone, agli strumenti nuovi che la 588 offre. Non si tratta di pensare che dentro il IV programma esecutivo tutto ciò possa e debba essere risolto. No, noi facciamo un discorso di altro tipo, di altra natura. Il discorso nostro investe gli orientamenti politici generali della Regione e del Governo. Ma non vi è dubbio che di questi orientamenti politici generali il IV esecutivo è l'espressione. Le scelte che fa, le scelte che la Giunta propone nel progetto del IV esecutivo sono scelte operate all'interno della vecchia politica fallimen-

tare, anzi sono scelte che aggravano la vecchia politica fallimentare. Quello che noi chiediamo è una cosa diversa. Non di considerare il IV programma un toccasana, no, ma di fare nel IV programma esecutivo delle scelte nell'ambito di una politica diversa, dando priorità alla linea di trasformazione e di riforma dell'agricoltura, di industrializzazione dell'agricoltura, dando priorità alla linea di sviluppo industriale ad asse pubblico, dando priorità ad una linea che risolva, in termini di esigenze generali e collettive, i problemi degli assetti civili.

Ecco il discorso che noi facciamo, un discorso che investe la responsabilità politica generale del Governo nazionale e della Giunta regionale. Ma è un discorso che tende a sottolineare l'esigenza di una svolta, di una svolta profonda, di una svolta radicale. L'impegno nostro, dunque, lo sforzo che noi compiamo, la battaglia che abbiamo fatto, quella che ci sforzeremo di fare in questi giorni, tende, appunto, a questo: a modificare il IV programma esecutivo nel progetto che la Giunta ha disposto, ed a considerare questa battaglia come un momento di una necessaria azione più generale per modificare gli indirizzi programmatici e politici in sede regionale e per contribuire, alla Sardegna, a modificare gli indirizzi della politica nazionale. Modificare il IV programma esecutivo per noi, dunque, non significa porre la questione di risolvere tutti i problemi, ma di avviare una politica che sia capace di avvicinare queste soluzioni. Non significa risolvere tutte le questioni, ma avviare una svolta necessaria e possibile. Questo è il significato della nostra azione, che ci sforzeremo di tradurre e concretizzare negli emendamenti che presenteremo.

Avviare una svolta programmatica, come premessa per una svolta politica nella gestione dell'autonomia. Anche da qui, dal quarto esecutivo, da ciò che sapremo fare intorno a questo problema, tutti quanti, con il contributo che ciascuno vorrà e potrà dare, anche da qui deve prendere l'avvio quel processo di costruzione di una democrazia autonomistica, che faccia dell'autonomia lo strumento di autogoverno del popolo sardo, consentendo la

partecipazione dal basso alla formazione delle scelte, degli indirizzi, alla formazione di una nuova politica di rinascita, restituendo all'assemblea i suoi poteri reali ed impedendo che la convocazione delle Commissioni sia lasciata all'arbitrio dei dirigenti del partito della Democrazia Cristiana, per esempio. Un processo di democrazia autonomistica che consenta all'assemblea di recuperare appieno i suoi poteri in un rapporto nuovo con le masse, in un rapporto nuovo con l'esecutivo. Un processo di democrazia autonomistica che liquidando l'assurda delimitazione della maggioranza, consenta la formazione di maggioranze nuove, fuori dalla gabbia del centro-sinistra, sui fondamentali problemi della vita dell'isola, problemi la cui soluzione non può essere più impedita da accordi vincolanti, assunti fuori da questa aula, ma deve essere invece favorita dalla intesa e dall'accordo di tutte le forze autonomistiche che per soluzioni nuove e avanzate sono disposte a battersi, sino alla sperimentazione di nuove maggioranze di governo che traggano alimento dalla esperienza nostra, dalla esperienza del popolo sardo, dai problemi della Sardegna, dall'affermazione di una autonomia nelle scelte politiche che non può essere ulteriormente mortificata dalla imposizione o trasposizione meccanica di scelte e di formule politiche nazionali.

Un processo di democrazia autonomistica che comporta, innanzitutto, un rapporto nuovo con la opposizione di sinistra, con i comunisti, così come questo rapporto nuovo deve porsi e può essere risolto nella concreta situazione della Sardegna, nella realtà dei processi e delle esperienze che nell'Isola si realizzano.

Chiedendo di contribuire, come noi vogliamo fare, a modificare il IV programma, poniamo anche, e non ce lo nascondiamo, un problema politico, senza pretendere di essere gli unici, soli ed esclusivi rappresentanti di tutto quanto di nuovo, di democratico, di progressivo, di sinceramente autonomistico, si muove nell'Isola, ma pretendendo di essere considerati di questo movimento che spinge al rinnovamento, parte importante, parte essenziale, con la quale debbono misurarsi anche intorno ai problemi, sul terreno costruttivo, con-

creto, tutti coloro che intendono essere giunta l'ora di recuperare i valori originari, profondi, di emancipazione, dell'autonomia. (*Cansensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere in esame il IV programma esecutivo mi pare che sia d'obbligo una premessa generale. Ritengo necessario, infatti, sottolineare che anche il IV programma, come quelli che lo hanno preceduto, ha un carattere eminentemente burocratico. Il programma è opera di un organismo burocratico e solo in parte recepisce le richieste delle organizzazioni di categoria e dei Comitati zonali.

Cose risentite e ripetute, ma che non si ripetono mai abbastanza. E' mancata, come in passato, una partecipazione delle categorie economiche e sociali e dei Comitati zonali alla elaborazione del programma. Il Comitato regionale di consultazioni sindacali ed i Comitati zonali non hanno partecipato alla scelta fra le diverse soluzioni possibili, ma sono stati chiamati ad esprimere i propri pareri — in via strettamente paternalistica — quando il documento era già stato predisposto, senza avere la possibilità di apportare concreti contributi. Il difetto è stato sempre lamentato, dato che il Movimento Sociale Italiano è stato sempre fervido assertore della assoluta esigenza di una diretta partecipazione delle categorie sociali ed economiche alla programmazione; la esigenza, quindi, di inserire i lavoratori, gli imprenditori, tutte le categorie economiche e sociali negli organi della programmazione, in modo che a questa partecipino. Certamente il problema potrebbe trovare una migliore soluzione in sede legislativa nazionale con l'attuazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione che, dando un ruolo ai sindacati, consentirebbe di attuare una loro partecipazione organica al governo generale dell'economia e, quindi, una diretta partecipazione alle responsabilità della programmazione.

Ma anche qui, in sede regionale, proprio in relazione alla nostra esperienza in materia di programmazione, si rivela urgente la necessità di andare oltre i ristretti limiti della legge regionale 7 del 1962 che, alla luce della esperienza vissuta, risulta inadatta, insufficiente e superata. I Comitati zonali ed il Comitato regionale di consultazione sindacale, così come sono strutturati e con le funzioni meramente formali agli stessi attribuite, raggiungono il solo risultato di congelare ai margini della programmazione le categorie sociali ed economiche e gli enti locali in detti organi rappresentati. I detti comitati non concorrono infatti alla formazione dei programmi ma esprimono solo — quando oramai tutto è stato deciso — pareri soltanto formali. Il IV programma esecutivo conferma — con il mancato accoglimento di buona parte delle istanze di detti organismi — questo giudizio. E' necessaria una organica riforma della legge 7. Non basterà la riforma del regolamento del Comitato di consultazione sindacale auspicato e promesso in una riunione del Comitato (così ho letto in un verbale del Comitato di consultazione) per dare una adeguata funzione all'organismo. Sono i compiti dei Comitati, sono le funzioni, che devono essere aggiornate in maniera tale da consentire una effettiva partecipazione delle categorie alla formazione dei programmi che non può essere prerogativa di soli burocrati.

Solo dando una concreta ed incisiva funzione agli organismi rappresentativi delle categorie i programmi potranno aderire alle attese delle categorie stesse. Non voglio suggerire soluzioni, ma debbo richiamare l'attenzione su questa esigenza che deve essere affrontata e direi risolta. Detto questo, soggiungo subito alcune considerazioni sulla relazione generale al programma. La relazione contiene alcune apprezzabili ammissioni sul mancato conseguimento di obiettivi fondamentali del programma quinquennale, sulla decisa elusione del carattere di aggiuntività del Piano di rinascita e sul fallimento del coordinamento. Anche se vi sono queste ammissioni, la diagnosi non è completa. Infatti, se è vero che l'aver sottolineato la costante elusione da

parte del Governo nazionale degli obblighi posti dalla legge 588 a carico dello Stato ed il fallimento del coordinamento degli interventi del settore pubblico costituisce la messa a punto fondamentale di una situazione che rischia di rendere vana o quasi la programmazione, il Movimento Sociale Italiano ritiene il quadro incompleto in quanto manca la precisazione della incidenza che sul fallimento degli obiettivi dei programmi hanno esercitato i ritardi sempre più pesanti degli interventi di competenza regionale, sia a valere sulla 588 sia a valere sul bilancio ordinario.

Non credo che sia sufficiente mettere in evidenza le inadempienze del Governo nazionale per fare piena luce sul fallimento del programma. Il quadro è incompleto ed alle inadempienze del Governo nazionale — che peraltro ha la stessa composizione e gli stessi indirizzi politici della Giunta regionale — è necessario aggiungere le responsabilità locali. Come si giustificano i ritardi quando vi sono a disposizione i fondi? Quali effetti hanno prodotto questi ritardi sul conseguimento degli obiettivi? E' gravissima sicuramente la inadempienza costante di ogni impegno del Governo nazionale verso la Sardegna, la elusione dei precisi obblighi che la legge 588 pone a carico dello Stato ed è quanto il Movimento Sociale Italiano ha sempre contestato al Governo di centro-sinistra nazionale che mostra sempre più di voler accantonare una effettiva politica meridionalistica. Il Governo nazionale di centro-sinistra — precisiamolo una volta per tutte, il Governo, non lo Stato, come spesso si sente dire forse per tentare la scoloritura delle responsabilità politiche — ha questa responsabilità fondamentale nel fallimento della programmazione in Sardegna: la programmazione venne avviata proprio mentre sorgeva il centro-sinistra, proprio mentre finalmente si realizzava lo storico incontro. Ebbene, proprio il centro-sinistra ha la responsabilità della progressiva riduzione degli interventi statali in Sardegna. E ciò ha svuotato il Piano di rinascita con l'accettazione quieta delle Giunte regionali che, solo quando hanno dovuto allontanare da sé la responsabilità del fallimento, hanno tentato di accollare esclusi-

vamente al Governo nazionale la responsabilità di un fallimento che ricade collegialmente sulla Giunta e sul Governo nazionale, che ricade, politicamente, sul centro-sinistra e su quanti in posizioni di opposizione stimolante spesso hanno accordato validi aiuti al centro-sinistra. Certo è grave ed è determinante la inadempienza del Governo nazionale di centro-sinistra, ma non dobbiamo e non possiamo dimenticare la insufficienza e la responsabilità delle Giunte regionali. Basti pensare ai ritardi nella fase di attuazione ed i gravissimi ritardi nella stessa presentazione dei programmi esecutivi compreso quello in discussione: nel 1969 stiamo facendo un discorso che andava fatto nel 1967, nel 1969 stiamo esaminando interventi e programmi che oggi dovrebbero essere in avanzata fase di attuazione, che oggi dovrebbero cominciare a produrre un qualche effetto sulla difficile, sempre più difficile situazione della Sardegna.

Inadempienze del Governo centrale, ritardi nell'attuazione dei programmi derivanti da inadeguatezza delle strutture, ma anche da responsabilità politica delle Giunte, ritardi nella presentazione dei programmi concorrono fatalmente a svuotare la programmazione ed a ricondurla al livello insufficiente degli interventi spesso assistenziali. E questo proprio mentre si sostiene il ruolo della Regione nella programmazione. Un ruolo che anche io riaffermo, ma che deve essere effettivo, concreto, anzitutto con il pieno e puntuale adempimento delle proprie funzioni, senza ritardi, senza le incongruenze che si rimproverano ad altri. La insufficienza non credo che possa essere sanata con l'attribuzione di compiti al Presidente o con il trasferimento di compiti da un Assessorato ad un altro. Certo è necessario un assetto più organico delle funzioni tra i vari Assessorati, ma ritengo si tratti, soprattutto, di un problema di indirizzi, di volontà politica. Il centro-sinistra, che in sede nazionale ha dimostrato integrale insensibilità verso i problemi della Sardegna, in sede regionale dimostra la sua insufficienza di fronte a problemi che richiedono meno retorica e più concreta visione di soluzioni al passo con i tempi ed armoniche con la più vasta realtà

nazionale ed europea. I programmi — mancando una precisa linea politica e di politica economica soprattutto — si riducono spesso a mere previsioni di spesa, rientrano nel placido schema dell'ordinaria amministrazione, dell'intervento burocratico. Si offre il contentino a questa o a quella zona, gli stessi Assessori tentano di tirare l'acqua al mulino delle loro competenze, tentando di ottenere forse — per far sopravvivere funzioni spesso in penombra — una qualche disponibilità che consenta poi nelle visite e nei comunicati stampa di ricordare benemeritenze e meriti imponenti per cifre onde far dimenticare manchevolezze e insufficienze che sono vive nella protesta e nel malessere delle popolazioni sarde. E questo programma esecutivo ne è una riprova; una riprova che contiene una aggravante data dal periodo sospetto in cui viene discusso, proprio alla vigilia delle elezioni; è tanta la sfiducia delle popolazioni sarde che questo programma non sfugge al sospetto di avere un carattere elettorale.

Ho letto sulla stampa le lamentele per i ritardi che si vogliono oggi attribuire alle opposizioni specie in riferimento al corso dell'esame da parte della competente Commissione. Si dimentica, però, che la Commissione, solo nell'autunno dell'anno scorso ha cominciato l'esame del programma e che aveva il diritto ed il dovere di curare l'esame del programma, nel migliore modo possibile, impiegando il tempo necessario; e si dimentica che le opposizioni avevano il diritto ed il dovere di formulare tutte le loro obiezioni e tutte le loro critiche suggerendo nel contempo le varianti che ritenevano aderenti alle esigenze dell'Isola. La responsabilità del ritardo va ascritta pertanto alla Giunta che in gravissimo ritardo ha presentato il programma. E tale ritardo che crea nei fatti una vasta frattura con i precedenti programmi pone chiaramente al di fuori della logica della programmazione il programma esecutivo in discussione che, ripeto, assume solo il carattere di una serie di interventi, di una serie di previsioni di spesa che non si collocano all'interno dell'organica politica di programmazione.

A pagina 60 la relazione riafferma che il IV programma non si colloca in «posizione di autarchia, né di semplice derivazione gerarchica» rispetto alla programmazione nazionale. Ma in quale rapporto sta effettivamente? Difficile stabilirlo specie quando apprendiamo (a pagina 56) che le previsioni delle disponibilità stimate, nella parte che si riferisce allo Stato, assumono «assoluto carattere di provvisorietà, derivando da stime largamente approssimative». Questa affermazione, consentitemi di dirlo, lascia perplessi. Sarebbe forse almeno sul piano letterale se non su quello politico accettabile ed esatta se la discussione fosse avvenuta nel 1967. Ora, nel 1969, sappiamo perfettamente che le previsioni delle disponibilità stimate nella parte che si riferisce allo Stato in larghissima parte sono integralmente inesistenti: disponiamo di dati precisi in relazione al 1967, al 1968 ed anche al 1969 in quanto i bilanci sono approvati e superati e non sarò certo io a ricordare a voi tutti quale parte abbia avuto la Sardegna. Noi quindi stiamo discutendo un programma che solo in minima ed irrisoria parte può fare affidamento su previsioni riferite allo Stato; noi stiamo discutendo un programma che è monco dell'intervento statale e che quindi nei suoi obiettivi è fin da oggi fallito, è fin da oggi inattuabile ed irraggiungibile. Ed a questo punto è chiaro che il giudizio sul programma non può che essere negativo: restano solo alcuni interventi da salvare, restano solo alcuni interventi da ritenere validi ed attuali.

In Commissione ho chiesto di poter inserire un intervento a favore del Sulcis, un intervento a favore di una delle zone più depresse della Sardegna e più dimenticate e la validità di esso sostengo ancora oggi. Come è valido il taglio dell'istmo di Sant'Antioco ritengo che sia di preminente interesse lo stanziamento per il potenziamento e la salvezza dei porti di S. Antioco e di Portovesme. Ma ritengo anche di segnalare che certi interventi non possono essere considerati come il soddisfacimento dei problemi della zona, perché sono solo una indispensabile premessa per l'avvio di un serio processo di sviluppo economico che si potrà avere solo quando, proprio per le infrastrut-

ture potenziare, si potrà avviare un forte sviluppo industriale che non dovrà concentrarsi su Portovesme soltanto ma dovrà interessare tutto il Sulcis-Iglesiente e Sant'Antioco in modo particolare.

Da quanto detto è chiaro che quello che il programma chiama «sintesi istituzionalizzata delle attività sempre più rilevanti dei pubblici poteri nella economia sarda» si trasforma in una semplice elementare operazione di addizione, nella quale uno degli addendi è affidato alla sorte. Ma se in relazione al programma nazionale vi è un rapporto «largamente approssimativo» completamente assente è una qualunque considerazione del più ampio quadro della economia europea. Proprio nel momento in cui maggiormente siamo esposti agli effetti degli accordi comunitari il programma si presenta senza riferimenti all'assetto che la economia europea va assumendo. E questo ci interessa troppo da vicino. Basti pensare alle indifferibili esigenze che noi dobbiamo soddisfare in questi due settori: industria e agricoltura.

La Sardegna ha già pagato alto il prezzo sull'altare della integrazione economica europea. Oggi non possiamo certo permetterci il lusso di altri grandi pedaggi. Noi siamo — lo dico chiaro — favorevoli alla integrazione economica e politica: preciso subito che dobbiamo arrivarci preparati, però, non possiamo arrivarci in ritardo ed impreparati. E nel settore minerario in quali condizioni ci presentiamo? Nel programma mancano concrete indicazioni. E' stato istituito l'Ente minerario, ma nel programma non si dà una indicazione degli indirizzi che l'Ente deve perseguire per cui si rischia di vedere operare l'ente fuori dalla logica del programma. E in agricoltura? L'estate scorsa abbiamo assistito alla protesta dei bieticoltori sardi che — abbandonata la coltura del grano — avevano nella coltivazione delle bietole trovato una attività meglio remunerativa delle loro fatiche. Poi, in relazione agli accordi comunitari e ad iniziativa della industria saccarifera si trovarono in difficoltà. Ora nel IV programma, quali relazioni sono state previste tra gli indirizzi del programma

e le prospettive comunitarie? Si pongono obiettivi ma non si verifica la loro validità nel quadro della economia europea.

Molte altre osservazioni potrebbero farsi, ma molte e molte, tante altre ancora sul programma e sulla sua impostazione che non risulta aderente alle esigenze dell'Isola. E su questa affermazione di inadeguatezza alle esigenze della Sardegna si ferma il giudizio politico che registra il fallimento del centro-sinistra, sia a livello nazionale che a livello regionale. Voi stessi ammettete molte delle critiche che dalle opposizioni vengono mosse, voi stessi rivelate che le cose non vanno. A ciò noi soggiungiamo solo che la responsabilità è vostra, la responsabilità è del centro-sinistra, senza le distinzioni che si tenta di introdurre con il riversare la responsabilità su Roma o quasi. La responsabilità è di tutto il centro-sinistra, nazionale e regionale, che ha dimostrato in molti anni di governo di non sapere interpretare e sostenere la amara realtà della Sardegna, di non sapere soprattutto ricercare e attuare le soluzioni che non possono più essere rinviate ad un ipotetico migliore domani. Per questo il Movimento Sociale Italiano ritiene di non poter condividere l'impostazione del programma; per questo il Movimento Sociale esprime un giudizio negativo sul centro-sinistra e per questo registriamo e denunciamo il vostro fallimento con un chiaro invito ad un cambiamento che non può essere dilazionato. *(Consensi a destra).*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Puligheddu ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, io vorrei sapere quando si potrà discutere la nostra interpellanza sulle operazioni di vendita del formaggio dell'ammasso 1966-67.

PRESIDENTE. L'onorevole Nioi ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

9 APRILE 1969

NIOI (P.C.I.). Abbiamo presentato anche noi una interpellanza sullo stesso argomento e vorremmo fare la stessa domanda.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio.* La Giunta può rispondere anche nella seduta pomeridiana, oppure domani mattina.

PRESIDENTE. Nel pomeriggio sarà ben difficile, perché proseguirà la discussione sul

IV programma esecutivo e prima ancora c'è una riunione dei Capigruppo. Potrà senz'altro però rispondere, se la Giunta è d'accordo, domani mattina all'inizio della seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972